

DXX.

SEDUTA DI SABATO 8 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedi	20633
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	20633
Proposte di legge (Annunzio)	20633
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	20634
MELIS	20634, 20639
ROMANI, <i>Commissario per il turismo</i>	20638
SILIPO	20640, 20645
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	20644, 20645
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	20646
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	20646
MATTEUCCI	20646
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	20646
SPOLETI	20647
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	20647, 20648, 20653, 20654
BELLONI	20648, 20656
PAOLUCCI	20649
TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	20650, 20651, 20657
PALAZZOLO	20651
LECCISO	20652
SALA	20653
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	20654
PRETI	20654
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	20655
DELLE FAVE	20657
ROMANI, <i>Commissario per il turismo</i>	20659
LIGUORI	20660
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	20660
PAOLUCCI	20661

La seduta comincia alle 9,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra, Fadda, Fassina, La Pira, Pallenzona e Quarello. (I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella II Commissione permanente.

« Indennità a favore dei magistrati promossi al terzo grado » (1431).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Roselli, Colleoni, Biagioni, Titomanlio Vittoria, Mastino del Rio, Fina, Momoli, Ambrico, Sallis, Del Bo, Farinet e Montini:

« Consumo obbligatorio di minerali nazionali » (1428).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stam-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

pata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Altra proposta di legge è stata presentata dai deputati Larussa, Cagnasso, Raimondi, Balduzzi, Tonengo, Ceravolo, Petrucci, Lo Giudice, Caronia e Semeraro Gabriele:

« Modificazioni al decreto legislativo 1° marzo 1945, n. 82, relativo al riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche » (1430).

A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Melis, al Presidente del Consiglio dei ministri, « Sui criteri che presiedono alla erogazione delle somme in favore delle industrie turistiche ed alberghiere. In particolare, per conoscere quali provvedimenti sono stati predisposti o s'intenda prendere per realizzare i benefici di cui alla legge 29 luglio 1949 in regioni come la Sardegna, per la quale l'intervento delle provvidenze statali per la costruzione, l'ampliamento, l'arredamento di edifici da destinare ad alberghi costituisce la premessa essenziale dello sviluppo turistico ed alberghiero. L'interpellante segnala l'urgente necessità di chiarire la situazione in Italia determinata da notizie per le quali all'isola sarebbe riservato ancora una volta un trattamento di ingiusta ed ingiustificabile inferiorità nei provvedimenti disposti a favore dell'intero territorio nazionale ».

L'onorevole Melis ha facoltà di svolgerla.

MELIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza ha il suo fondamento nella legge 29 luglio 1949, n. 481, sulle industrie turistiche e alberghiere; per questa legge è prevista una serie di provvidenze, una serie di erogazioni finanziarie destinate a determinare la ricostruzione e la riorganizzazione alberghiera nel nostro paese.

Quali criteri presiederanno all'erogazione cui la legge provvede, in modo che essa sia efficiente e operante, come è giusto, in tutti i settori del paese, perché risponda ad una esigenza generale e alla situazione di ogni parte del nostro paese?

Tale domanda mi sono rivolto soprattutto preoccupato della particolare situazione della mia isola ove, in questo, come in troppi altri settori, l'inerzia stagnante ha riflessi dannosi ed ingiusti. Mi sono, quindi, chiesto: le

erogazioni saranno in funzione del bisogno? Nessuna regione, certo, è più bisognosa della mia isola: la situazione è, forse, analoga a quella di qualche altra regione, ma io parlo soprattutto della mia isola, perché conosco le esigenze sentite della sua vita quotidiana, perché la vivo anch'io, nelle condizioni di tutti i miei conterranei.

La Sardegna non ha un'industria alberghiera, e non solo nei piccoli paesi. Al calare della sera, chiunque si avventuri a cercare un albergo, per la notte, invano griderà nel deserto, perché non potrà trovare un alloggio che risponda ai requisiti ed alle esigenze dell'ospitalità alberghiera.

In tutta la letteratura sull'isola, la Sardegna e i suoi abitanti sono esaltati per la loro ospitalità tradizionale, ospitalità romanizzata che è tratta da una tradizione, determinante quella spontanea simpatia che viene inquadrata in un clima di sincera cordialità, nei rapporti tra l'ospite e l'ospitante. Ogni sardo nella sua casa di si ritiene sempre onorato di offrire ospitalità. Ma questa ospitalità, che vive nel senso della poesia, poesia del focolare realizzata nelle forme più primitive e sentimentali, ha anche una spiegazione di necessità, perché chi debba per i suoi affari, per le sue intraprese, per amore di studi, ecc., percorrere la Sardegna dovrà all'umile giaciglio e al pane offerto dalla buona volontà e dal buon cuore degli abitanti, la soluzione d'un problema essenziale,

Non è questa una situazione che possa continuare. Per la dignità di un paese civile, bisogna finalmente procedere in avanti col ritmo progressivo del lavoro, della civiltà e delle sue esigenze. Anche questo problema della mia isola deve essere risolto per la dignità e l'interesse di tutta la nazione.

In Sardegna non vi è una attrezzatura alberghiera degna del nome.

Alla situazione estrema di bisogno che non è necessario definire oltre, dovrebbe rispondere, adeguata, pronta la cura dello Stato, in modo che anche in questo settore si realizzi un criterio elementare di giustizia.

La situazione che io ho descritto non riguarda soltanto i piccoli paesi, ma per diversi aspetti si ripete anche nelle città. Io vorrei fare a meno di esemplificare, ma devo citare un episodio che deve valere per tutti. Da poco è stata annunciata una visita solenne nella mia isola: la Sardegna, che ha titoli patriottici antichi e recenti, che ha dato le più alte prove di civismo nella comunità nazionale, doveva avere il fastidio della visita della massima autorità dello Stato, del Pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

sidente della Repubblica. Cagliari attendeva in tale occasione il premio dei suoi sacrifici e del suo martirio di città devastata dalla guerra e risorta per merito dei suoi figli, e la medaglia d'oro consacrerà, ancora una volta, quell'aureola di gloria che un tempo presentò la Sardegna all'Italia nella brigata « Sassari », sintesi dell'eroismo collettivo dei suoi figli.

Ebbene, questa visita è stata rimandata per difficoltà personale del Capo dello Stato, ma è stata resa difficile anche dalla affannosa ed inutile ricerca di alloggi per il seguito del Capo dello Stato — non vorrei dire per l'alloggio della persona fisica stessa del Presidente della Repubblica — ma per il modesto seguito che pur deve accompagnare il Capo di un paese democratico.

L'esaltazione patriottica che già la pervadeva per l'avvenimento è stata ricacciata dal problema del giaciglio da offrire al seguito! Neanche i centri principali, come Sassari e Nuoro, capoluoghi di province di una regione che pure è stata scaturigine dell'unità della Patria, e che quindi dal suo inizio doveva essere oggetto delle cure che fanno operante la solidarietà nazionale, sono state messe in condizione di avere una soluzione — in questo settore — degna del nome.

E noi dobbiamo ripiegare nella umiliazione di una constatazione, che ritorna a torto e responsabilità dei governi, per quella situazione di inferiorità che non si sa e non si vuole risolvere per assenza di senso di comprensione e di vigile cura. I più umili, quelli che meno premono, quelli che meno si possono imporre, quelli che nel giuoco degli interessi, anche in questo settore, non possono far valere i loro diritti ed interessi, sono stati ieri, e più che ieri oggi, sacrificati!

La soluzione possibile era ancora una volta nel frangente denunciato, quella dell'ospitalità. E questo dico perchè mi risento e reagisco in nome di quel senso di ospitalità che è vivo in me, ed è connaturato nella mia natura di isolano. Io penso anche che il malvolere di qualche capo di provincia, probabilmente ancora nostalgico delle istituzioni monarchiche, e quindi maldisposto verso l'esaltazione repubblicana che avrebbe pervasa la Sardegna onorando il primo cittadino dell'Italia repubblicana, abbia complicato le cose. In passato i re venivano in Sardegna con il loro seguito monturato e solenne e non si facevano discussioni di questo genere per difficoltà di natura così volgare e degenerare, superabile con un minimo di buon volere.

Ella, onorevole alto commissario, oltre il problema generale conosce situazioni specifici

che perchè mi consta che ne è stato investito. Ella sa, ad esempio, che un po' di buon volere, da tempo, avrebbe potuto concludere utilmente le difficoltà relative al funzionamento dell'albergo in Nuoro, città capoluogo della provincia di Nuoro, la più povera d'Italia come è denunciato da tutte le statistiche: tale provincia è la più isolata d'Italia, con una ferrovia a scartamento ridotto (l'unica provincia d'Italia collegata a scartamento ridotto) non collegata agli altri tronconi di ferrovie della stessa natura che raggiungono altre località distanti della provincia, mentre le strade ordinarie sono nelle condizioni in cui, purtroppo, esse sono.

Ebbene, tanti anni fa, nel periodo deprecato del fascismo, si sentì la necessità di costruire un albergo per i viaggiatori costretti a permanere in Nuoro. La costruzione ha elevato le sue mura squallide, che per anni e anni hanno sfidato inutili le intemperie.

Con un po' di buona volontà, dunque, con un aiuto dato tempestivamente dal centro, dal suo ente, onorevole alto commissario, si sarebbe potuto consentire la sistemazione definitiva di quell'albergo colla disponibilità di un certo numero di buone camere, in quel locale da tanti anni costruito a questa specifica destinazione.

Invece, ritardi, remore, discussioni: si è detto che non era adatto, che non era presentato nelle condizioni ideali, ecc.: si rimane in definitiva in quella inconcludente situazione che rivela uno Stato incapace di determinare soluzioni anche in tempi che pure hanno maturato realizzazioni anche in questo settore adeguate alla grande civiltà generale. Basta pensare allo sforzo realizzato per i pellegrinaggi dell'anno santo, per i debiti confronti! Ho letto, a proposito di questo necessario confronto, che allorchè a Campobasso i girini del giro ciclistico d'Italia vi sono giunti, non hanno potuto riposarsi dopo le fatiche del loro giro, perchè non vi erano alberghi che li potessero ospitare, ed i giornalisti — che — muniti di automobili — erano al seguito, per alloggiarsi, hanno dovuto ricorrere a centri più attrezzati di province vicine. Il problema quindi non riguarda solo Nuoro o Sassari!

Sono fatti, onorevoli colleghi, che stridono nella nostra coscienza di cittadini che nella unità del paese vedono anche la conquista di quella armonia di vita che deve provvidamente uguagliare i figli di una stessa patria.

Tali condizioni di estrema arretratezza, dunque, lo Stato deve affrontarle, perchè è solo lo Stato che può determinare la frattura della stasi, è lo Stato che deve rafforzare la

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

volontà nuova e rinnovatrice dando concretezza alle iniziative e soluzioni a questi problemi.

Faccio un esempio: c'è un'isola molto simile e molto vicina alla mia: la Corsica. Ebbene, la Corsica, deserta di abitanti, arida, sterile, tuttavia ha una fiorente industria alberghiera e turistica; e ciò perché la Francia, conoscendone le enormi difficoltà della vita economica, ha avviato soluzioni effettivamente utili per quel paese. In funzione di ciò è sorta una grande attrezzatura alberghiera, una vera rete diffusa di alberghi e di strade, che hanno fatto di quell'isola il luogo desiderato dagli sposi in viaggio di nozze e dai turisti in cerca di un mondo riposante e tranquillo diverso da quello solito. Perché non esiste soltanto il turista che cerca le grandi spiagge e le grandi città, ma anche il turista che cerca il riposo nel silenzio, il respiro nuovo in un mondo diverso da quello abituale.

Anche l'Inghilterra, dell'isola di Man, che non è certo privilegiata per risorse naturali, è riuscita a fare un grande centro sportivo, creando così la possibilità di notevoli risorse all'economia di quel centro diseredato.

Io non dico che voi dobbiate fare la politica del turismo sardo, mettendola a base programmatica degli aiuti da dare dal nostro Governo, perché ben altre soluzioni può avere l'economia della mia isola, la quale presenta tanti e così grandi problemi da poter incidere utilmente nel grande quadro dell'economia nazionale. Problemi che vanno affrontati in modo molto più massiccio e sostanziale di questo più limitato problema turistico.

Però la iniziativa doverosa può servire a risolvere, può determinare un impulso utile; mentre l'assenza, il disinteressamento non fa che aggravare le condizioni di arretratezza, complicando e moltiplicando le difficoltà che già vi sono latenti. L'iniziativa singola da sola non può risolvere le difficoltà mentre con una visione nuova e giusta si può alimentare quel fervore che non si è mai avuto nel passato e che varrà a rompere il silenzio e l'abbandono che fa della Sardegna, di ogni villaggio, un'isola desolata.

E rispondo all'altro quesito che devo proporvi, che riguarda l'utilità dell'industria alberghiera, il reddito che se ne può determinare, il criterio economico che presiede alle vostre erogazioni.

Io penso che voi diate soluzioni diverse e contrastanti a queste necessità che io vi ho presentato, in quanto ritenete che le correnti turistiche vadano orientate là, dove tradizionalmente si sono finora indirizzate. E allora

noi troviamo che anche in questo settore voi destinate per azioni di Governo altri miliardi in aggiunta a quelle centinaia di miliardi che, in gran parte a fondo perduto, avete erogato, ad esempio, alle industrie protette dell'alta Italia. Ecco che il confronto, quando si esamini questo problema, è veramente macroscopico.

Anzitutto la necessità che io ho denunciato è sentita nella mia isola: l'iniziativa per risolvere questo problema si è dimostrata latente, ma prepotente. Voi avrete avuto domande da tutti i paesi, voi avrete avuto da tutti gli enti proposte a questo fine. Moltissimi privati, presentando programmi e progetti per i piccoli alberghi di ogni paese, per i grandi alberghi di ogni città, si sono offerti, con adeguate garanzie patrimoniali e la prova della loro buona volontà, di affrontare questo problema con senso di responsabilità. Badate: quando un sardo (lo devo dire perché anche questo è un elemento di valutazione) si presenta con una richiesta di mutuo sapendo che quel mutuo va garantito, ad esempio, ipotecariamente, attraverso tutte le cautele che gli organi finanziari esigono, egli sa di rispondere con tutto il suo patrimonio oltre che con la sua parola. Non è a caso che tutti i viaggiatori di commercio, tutti gli uomini di affari videranno che gli affari fatti nella mia isola sono di tutto riposo, che non vi è avventura finanziaria nel trattare coi sardi, che non vi è da preoccuparsi per la sorpresa della truffa preordinata ed organizzata. Avrete da fare con gente che se ha preso quella iniziativa la vuole portare a compimento ed in essa impegna tutta la sua vita morale e tutte le sue possibilità patrimoniali.

Piuttosto, c'è da discutere il criterio col quale in genere viene impostata l'analisi dei progetti; io non approvo la pretesa di richiedere costruzioni monumentali, lussuose, di dispendiose pretese e di eccezionale esteriorità. Le soluzioni di questa natura furono l'orpello del regime passato; noi abbiamo invece bisogno di costruzioni pratiche, confortevoli ed igieniche, concretamente utili, ed adeguate alla nostra economia ed al nostro ambiente, in modo che la soluzione sia relativa alle nostre esigenze.

In verità alla base della mia critica sta la denuncia degli interessi che cercano di prevalere. Io ho sempre ammirato la organizzazione turistico-alberghiera dell'alta Italia: è una organizzazione che dà ospitalità confortevole alle grandi masse dei turisti che hanno sempre tradizionalmente visitato il nostro paese. So per cognizione, direi elementare, della economia italiana, che uno

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

degli elementi di equilibrio della nostra finanza è dato dall'apporto di valuta estera che viene dal turismo da cui deriva una grande corrente di ricchezza, di denaro che si avvia nel nostro paese che ne dispone per i suoi traffici commerciali di natura internazionale. Ma questa ricchezza si sussidia da sé, si alimenta da sé, è una forza viva che attinge naturalmente a risorse affermate per forza propria, senza necessità d'interventi o d'aiuti.

Invece, anche in questo settore, voi avete elargito risorse dello Stato, l'aiuto dello Stato, ad una economia vitale per se stessa, a quelli che già sono beati possidenti e naturalmente fortunati, mentre avete isolato nell'impotenza di ogni tentativo di buona volontà coloro che nella parte d'Italia tanto dolente avevano diritto di attendere che lo Stato fosse per essi provvido. Al contrario esso è stato ed è magnifico coi meno bisognosi e con i più preparati ad affrontare e risolvere i problemi dell'industria alberghiera e turistica.

E allora io ritorno all'argomento di prima, per concludere. Noi dobbiamo dunque riproporre il problema dalla base: esso esiste, e va risolto come un impellente dovere da parte di chi deve presiedere con senso di giustizia e di equanimità a tutte le esigenze del paese. Non si può pretendere che una corrente turistica si determini, se non si risolvono i problemi primordiali che sono la premessa essenziale su cui si deve poi agire proficuamente.

La mia isola, ad esempio, ha coste pescose e suggestive dal punto di vista turistico, ha vallate, colline, montagne, ricche di selvaggina che possono interessare gli appassionati, cui può essere facile trovare una distrazione in luoghi relativamente vicini, distrazione che invece spesso cercano in terre lontane e con viaggi dispendiosi.

RUSSO PEREZ. Ma non è permesso ammazzare troppa cacciagione.

MELIS. Io non invito ad ammazzare troppa cacciagione, onorevole Russo Perez. In alta Italia, dove tutto è organizzato e sfruttato dalla montagna alla caccia, si determina il numero, ad esempio, dei camosci da abbattere, si fa pagare una somma che vale il suo prezzo più il piacere sportivo della caccia a peso d'oro, il cacciatore è pago del godimento turistico e venatorio e senza distruggere la selvaggina ha reso una utilità economica alla regione che l'ha ospitato.

Potremmo anche noi sfruttare questa mentalità affaristica ponendo le risorse della caccia o della pesca su un piano turistico, ma

è evidente che, se non abbiamo la possibilità di dare un letto all'ospite in cerca di emozioni venatorie dopo la faticosa giornata, se ne starà lontano dall'isola e dalla attrattiva della selvaggina.

Deve dunque intervenire lo Stato per fare ciò. La nostra isola, una volta deserta di visitatori e temuta per le sue condizioni antigigieniche a cagione della malaria, è oggi invece risanata e senza incubi. In certi mesi il suo clima può definirsi ideale. A tutto quel che ho detto non si oppone certo la legge.

Essa non presenta limitazioni; è fatta per tutta l'Italia, non indica criteri preferenziali. La vostra subiettiva valutazione stabilisce per questa o per quella regione, per questo o quel luogo, per questa e quella iniziativa l'opportunità e la misura delle provvidenze. Dipende, dunque, da voi la possibilità di farci avanzare dall'ultimo gradino della scala in cui siamo stati posti. Dovete perciò, mutare l'indirizzo ed il criterio di amministrazione e di distribuzione dei fondi E. C. A.

Errori ed ingiustizie sono stati fatti; sta a voi provvedere, con criteri diversi dal passato; questo mio intervento ha appunto questo fine: ha voluto richiamare la vostra attenzione sui nostri problemi misconosciuti. Il Parlamento ha questa funzione ed io spero che le critiche da me mosse possano essere proficue e possano portare a soluzioni positive; le soluzioni, io confido, che ella vorrà porre a base della sua risposta, onorevole commissario per il turismo.

La mia isola, appunto perché tale, ha dei problemi propri con proprie caratteristiche che io ho cercato di delinearvi: è ben per questo che essa gode di una autonomia e di uno statuto speciale. È pertanto compito dell'amministrazione regionale di prospettare essa stessa la soluzione ai suoi problemi, perché, proposta a voi, la realizzi. Noi che rappresentiamo la Sardegna non possiamo più consentirvi di ignorarla, non possiamo più consentire che la distribuzione delle provvidenze sia fatta in misura inadeguata ed ingiusta, non possiamo più tollerare che la nostra terra sia lasciata in condizioni così dure di arretratezza e di così dannoso abbandono. Onorevoli colleghi, io credo che qualche cosa di nuovo stia maturando per l'avvenire del nostro paese. Da più parti si auspica il popolamento della Sardegna con l'afflusso dei lavoratori che la campagna, resa feconda, potrà accogliere da ogni parte d'Italia. Cantieri di lavoro, vita industriale, traffico. Porsi un problema di questo genere

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

è impossibile senza risolvere prima il problema recettivo di tanta massa.

Dal lato strettamente turistico, il primo problema da porsi è quello alberghiero. Gli alberghi costituiscono l'organizzazione primordiale della vita civile di un paese: il problema relativo perciò si impone agli uomini responsabili del nostro Governo.

Non vorrei che rispondendomi mi si additasse la Cassa per il Mezzogiorno come un miraggio destinato a sanare tutti i mali e quindi anche le deficienze alberghiere. Temo che di questo passo la Cassa serva a far litigare i meridionali fra di loro. Comunque è sintomatico — e non posso non rilevarlo — ciò che finora avete fatto nella distribuzione dei fondi E. C. A. per il turismo e l'industria alberghiera che erano a disposizione del nostro paese e per tutto il suo territorio; è sintomatica la sorte malinconica ed offensiva che, in tale distribuzione, è toccata alla Sardegna: sorte (come credo di aver dimostrato), oltre tutto assolutamente ingiusta ed illegale.

Tale ingiustizia non può essere sanata dicendo che vi si rimedierà in avvenire. Il denaro dello Stato è di tutti e deve essere distribuito a tutti i meritevoli ed i bisognosi: e che la Sardegna sia meritevole e bisognosa credo non vi siano dubbi. Noi raccomandiamo quindi che la vostra politica, che finora non è servita a potenziare o a incoraggiare la Sardegna, ma a costringerla nella sterilità della impotenza, ci consenta quel diritto al progresso, alla civiltà ed alla vita che io ho cercato di rappresentare all'alto commissario per il turismo in quest'aula. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il signor commissario per il turismo ha facoltà di rispondere.

ROMANI, *Commissario per il turismo*. Sono grato all'onorevole Melis di avere presentato questa sua interpellanza non soltanto perché, con la risposta che sto per dare, spero, saranno evitate tutte le domande con risposta scritta — o gran parte di esse — che su questo argomento affluiscono al Commissariato per il turismo, ma anche perché portando in questa sede il problema dell'attrezzatura alberghiera non si poteva fare cosa più grata al Commissariato, interessando in questo modo l'opinione pubblica e le assemblee legislative a quello che è il compito stesso del Commissariato per il turismo. E se dovessi dare una risposta generica, la quale tenesse conto del mio particolare sentimento, non potrei che rallegrarmi della richiesta d'una illimitata espansione delle possibilità ricettive di tutte le regioni d'Italia, specie in quelle magnifiche località — e sono tante — le quali

non sono accessibili attualmente al normale flusso turistico. Il poter soddisfare questo primordiale bisogno sarebbe il risultato più ambito dell'opera che il Commissariato per il turismo si impone.

Purtroppo qui devo illustrare semplicemente le possibilità che la legge attuale offre e dare giustificazioni e spiegazione del modo come questa legge viene applicata.

L'onorevole Melis ha voluto trattare nella sua interpellanza prima il tema generale e poi il settore particolare che riguarda la Sardegna.

Sul primo argomento ebbi già occasione di fare una esposizione ampia al Senato in risposta all'interrogazione del senatore Iannucci, il quale però si è poi specificatamente preoccupato delle sorti della regione pugliese.

Altre interrogazioni riguardano altre regioni d'Italia fra cui l'Abruzzo e ogni tanto affiorano particolari richieste di spiegazioni riferentisi a determinate regioni e località. In tale occasione ho illustrato i criteri di massima che presiedono all'erogazione dei fondi E. R. P. in favore dell'industria turistica e alberghiera, non mancandò di premettere alla mia esposizione il concetto pregiudiziale per cui non contenendo il testo della legge 29 luglio 1949, n. 481, sulla assegnazione di fondi E. R. P., alcuna distinzione fra questa o quella regione o provincia, non possono assolutamente giustificarsi le formulazioni di alcun supposto di esclusione o di trattamento di inferiorità in confronto dell'una o dell'altra regione, né l'insorgere in tali ambienti interessati delle preoccupazioni di cui si fa eco l'odierna interpellanza. Dovrebbe dare ragione la mancanza nella legge di un qualsiasi criterio direttivo o informatore sulla ripartizione di fondi fra le varie regioni.

È da considerare che è sempre l'iniziativa privata, anche se contenuta o, meglio, indirizzata verso quelle finalità di interesse collettivo e nazionale che la legge si prefigge, è sempre l'iniziativa privata a mettere in moto il meccanismo della concessione di prestiti. Per ciò stesso un piano preventivo di assegnazione e di riparto non avrebbe avuto significato né sarebbe stato possibile. Vi sono delle regioni nelle quali l'attrezzatura è già completa; altre ve ne sono nelle quali non si trovano interessati che presentino delle domande; vi sono delle altre ancora da dove le richieste affluiscono in numero maggiore. Quindi non sarebbe stato possibile, anche volendolo, anche se fosse stato concesso dall'E. C. A., procedere ad una distribuzione regionale dei mutui da concedersi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

Nessuno può imporre a un determinato industriale o albergatore un mutuo ipotecario; se egli non lo chiede, non gli può essere dato. Vero è che l'organo chiamato a giudicare sulla concessione dei mutui, e precisamente la commissione interministeriale che è presieduta da un eminente parlamentare e uomo di governo, non si sottrae alla necessità di mantenere la rispondenza tra utilizzo concreto dei fondi E. R. P. messi a disposizione dall'E. C. A. e i criteri di massima che sono suggeriti all'uopo dalla missione E. C. A. stessa. Ma trattasi di criteri di massima che influiscono unicamente sulla scelta dei singoli progetti tecnici, con particolare riferimento alle esigenze igieniche e ai *comforts* moderni senza alcun riguardo a preferenze regionalistiche, e tanto meno politiche.

Entra in considerazione un concetto di precedenza e di selezione tanto più accentuato in quanto questa prima erogazione di fondi E. R. P. è veramente esigua in rapporto alle necessità del settore turistico e alberghiero. Si ponga mente che, di fronte ai 4 miliardi di lire disponibili per nuove costruzioni e riattivazioni di alberghi per tutto il territorio nazionale, per questo primo esercizio, stanno oltre 3200 domande per una spesa complessiva di più di 200 miliardi. Questo concetto di precedenza e di selezione si attua attraverso una prima, rigorosa indagine tecnica e finanziaria operata anche attraverso il computo metrico, attraverso una valutazione della spesa che comporta una costruzione nei confronti dell'altra. Il che richiede un lavoro immenso e l'intervento degli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici.

Questa commissione, nella selezione dei progetti, non può trascurare quelli che sono i criteri generali previsti dall'E. C. A. per ottenere il suo consenso allo sblocco dei fondi: il risanamento e l'equilibrio della bilancia commerciale — cui ha accennato giustamente l'onorevole Melis — attraverso un maggiore afflusso di valuta pregiata reso possibile dall'incremento del turismo internazionale. Questo come criterio preferenziale e primordiale. Il che non significa che progettazioni, considerate meno importanti alla stregua di questo primo e più severo vaglio, restino irrimediabilmente precluse alla concessione dei benefici previsti dalla legge. Esse verranno ulteriormente prese in esame. Sono previsti stanziamenti per i prossimi esercizi finanziari, ed un progetto di legge per altri sei miliardi è stato già concordato con l'E. C. A.

e presentato per l'approvazione al Consiglio dei ministri. A mano a mano che le prime e più inderogabili finalità saranno conseguite, progressivamente più indulgente sarà il criterio selezionatore.

Qualche riferimento specifico devo fare per quanto riguarda la Sardegna, per rispondere alla seconda parte dell'interpellanza dell'onorevole Melis.

Come è noto, l'interessamento del Governo per le regioni del Mezzogiorno si è tradotto concretamente in questo campo nell'assegnazione ad esse, sulle disponibilità totali di fondi di questo primo esercizio, del 65 per cento di detti fondi al Mezzogiorno, concedendo soltanto il 35 per cento all'Italia centro-settentrionale.

Va tenuto conto (e questo ha accennato anche l'onorevole Melis) di quello che potrà essere l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno anche per il settore turistico.

Ma, per quanto la percentuale del 65 per cento sia elevata nei confronti delle altre regioni centro-settentrionali, che rappresentano delle regioni turisticamente più progredite, tuttavia i fondi messi a disposizione per questo esercizio sono pur sempre modesti. Si rende perciò necessaria una selezione di progetti, come è stato già accennato, sempre nell'ambito dei criteri generali sopra fissati.

Tuttavia, per quanto riguarda la Sardegna, sono in grado di assicurare l'onorevole interpellante che talune importanti iniziative per quella regione sono già state prese favorevolmente in considerazione, e se ne disporrà al più presto il relativo finanziamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Melis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELIS. Ho seguito con attenzione quanto ha esposto il commissario per il turismo. Per quanto ho creduto di capire dalle sue espressioni benevole, il programma di maggiore solidarietà verso la mia isola, e verso le regioni come questa, si dovrà sviluppare in avvenire. Egli ha poi concluso con la promettente affermazione che importanti iniziative, ed i relativi finanziamenti, sono in corso di attuazione.

Si reclama dalla cordiale solidarietà dei colleghi, presenti in quest'aula, una precisazione che il commissario non ha dato, non ha potuto dare. Sia chiaro che io la mia soddisfazione la posso affermare solo a seguito di una certezza che mi dia il senso della sicurezza delle soluzioni che ella ci ha preannunciato, in relazione alla loro natura, all'entità ed alla estensione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

Perciò mi debbo limitare a dire che attenderemo i fatti, e speriamo che questi fatti abbiano quella estensione e quell'approfondimento che valgano ad affrontare il problema, non a dare la piccola spolveratura che può risolvere il problema della singola iniziativa, ma non si inseriscono e non incidono nel problema generale che ho presentato nella sua portata notevole, anche sul piano economico e sociale. È oltre tutto un problema di vita che deve contribuire a portare la Sardegna su di un piede di eguaglianza civile: perciò mi ribello a soluzioni singole, di favore.

Ella ha detto che la preoccupazione — ed è un altro punto sul quale brevemente debbo richiamare l'attenzione della Camera — continua, diuturna della commissione turistico-alberghiera pone il problema tecnico del tipo di costruzione e della organizzazione alberghiera, come requisito essenziale per favorire l'iniziativa ed il finanziamento relativo.

Debbo dirle che diventa un problema difficile per noi, isolani e isolati, non esperti di industria alberghiera e dei segreti criteri della commissione, pervenire al possesso di quei requisiti, che non conosciamo e che conoscono quelli che sono vicini ai ministeri e che dai ministeri ricevono consigli ed indirizzi. Se non ci fate conoscere in modo indicativo questi requisiti, in base ai quali concedete l'autorizzazione ed il contributo, noi ci troveremo sempre tagliati fuori dalle provvidenze di cui abbiamo tanto sentito bisogno.

Perché non vi intendete anche in questo campo con la regione? Le sue indicazioni, il suo indirizzo, il sussidio della sua collaborazione, per lo meno informativa, debbono essere sollecitate anche in questo settore. Non potete ignorarla per farvi giudici severi verso di noi, senza far nascere il sospetto che siete giudici parziali nei riguardi di altri. Non potete, ad esempio, imporci un tipo standardizzato di costruzioni utili per altri ambienti, per lo stile e la sensibilità di gente, in vario modo, diversa nel gusto e nelle esigenze. Sono ancora alla fase delle raccomandazioni, delle segnalazioni e delle proteste. È enorme che noi sardi, che riteniamo di poter richiamare utili correnti turistiche nella nostra isola, dobbiamo invece per noi stessi, per i pochi che ne hanno possibilità andare in cerca di una stazione climatica nel continente, perché non vi è quasi una spiaggia o un centro montano, che dia la possibilità di ospitare il sofferente che ha bisogno di cambiare aria o di farsi le sabbiate. È un problema che va posto in termini di vita civile, in termini di progresso e in termini di giustizia non in

termini di sufficienza ingannevole; per cui, allo stato delle cose, dopo la sua risposta, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Silipo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere i criteri che lo hanno ispirato nella valutazione dei lavori da fare eseguire nel campo della bonifica, con particolare riguardo a quelli di Sant'Eufemia Lamezia, in provincia di Catanzaro ».

L'onorevole Silipo ha facoltà di svolgerla.

SILIPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi che mi hanno indotto a presentare l'interpellanza che mi accingo a svolgere sono da ricercare nella risposta, tutt'altro che soddisfacente, che fu data ad una mia interrogazione, con la quale chiedevo se si aveva o no intenzione di includere nel piano di lavori di bonifica da eseguire in acceleramento quelli che riguardavano la piana di Sant'Eufemia Lamezia, in provincia di Catanzaro. Detta interrogazione, presentata nell'ottobre del 1948, fu discussa soltanto il 31 gennaio 1949 e il sottosegretario all'agricoltura e foreste, rispondendo, mi assicurò allora che era « allo studio la possibilità o meno di includere le opere pubbliche di bonifica riguardanti la piana di Sant'Eufemia fra quelle da eseguirsi in acceleramento, ai sensi del decreto legislativo 31 dicembre 1947, numero 1744 ».

Il medesimo aggiungeva che, qualora tali opere fossero incluse tra quelle da eseguire in acceleramento, il ministero si sarebbe riservato di esaminare la possibilità di una ripresa delle opere di bonifica; che, inoltre, era stata nominata una commissione per decidere circa la inclusione, fra le opere in acceleramento, di quelle interessanti la piana di Sant'Eufemia, la quale commissione avrebbe dovuto riferire entro il 10 settembre 1949; che, infine, in relazione alle proposte della commissione, il Ministero si riservava il diritto di decidere definitivamente!

Non so se sia sfuggita all'onorevole ministro la cosa strana che nella risposta si parla sempre di Ministero; la persona del ministro non è nominata affatto. È il Ministero che decide lo studio, è il Ministero che nomina la commissione, è il Ministero che si riserva il diritto di decidere. Scusi, ma lei che cosa fa? Fa soltanto da passacarte? Comunque, questi sono affari suoi e, appunto perché tali, spetta a lei meditarvi sopra. Per quanto riguarda il contenuto della risposta, è chiaro che questo non poteva soddisfarmi, e per ovvie ragioni. Passi pure lo studio della possibilità o meno dell'inclusione

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

delle opere di bonifica di Sant'Eufemia tra quelle da eseguire in acceleramento; ma che, una volta decisa l'inclusione di questi lavori tra quelli da eseguire in acceleramento, si dovesse passare allo studio di un'altra possibilità, quella dell'esecuzione dei lavori, non può non sembrare eccessivo ad ogni persona di buon senso, come non può non sembrare eccessivo il tempo assegnato alla commissione per decidere solo su di una bonifica nove mesi!

Nella risposta — è vero — si parlava anche di 150 milioni, stanziati come assegnazione preferenziale per l'esecuzione delle più urgenti opere di sistemazione montana; ma questi erano talmente esigui che non sarebbero serviti ad altro che a soddisfare qualche imprenditore di lavori!

Insomma, una risposta simile, ricca di studi di possibilità, per la sua struttura stilistica avrebbe certamente suscitato l'ammirazione più viva in un seguace fedele della filosofia del possibilismo, ma con non minore certezza avrebbe suscitato lo sdegno di un pragmatista. Io, che non sono né un possibilista né un pragmatista, mi limitai ad osservare che, mentre al Ministero si passava dallo studio — ammesso pure che si studiasse qualche cosa — di una possibilità a quello di un'altra possibilità, mentre la commissione, nominata per riferire, procedeva nei suoi lavori — ammesso pure che procedesse — mentre il Ministero si riservava di decidere — ammesso pure che avesse intenzione di decidere qualcosa — nella piana di Sant'Eufemia tutto andava in malora e lo stato delle cose peggiorava sempre più. A dirla in parole povere, ebbi la netta impressione che l'estensore della risposta non mirasse ad altro che a menare il can per l'aia, ma che non avesse affatto l'intenzione di affrontare il problema, né per studiarlo, né per risolverlo.

E fu allora che io presentai l'interpellanza, nel gennaio del 1949. La mia interpellanza, per motivi indipendenti dalla sua e dalla mia volontà, regolarmente decadde dall'ordine del giorno per un paio di volte ed io, non meno regolarmente, mi affrettai a ripresentarla, in quanto le condizioni che mi avevano indotto ad intervenire non solo non si erano modificate, ma erano addirittura peggiorate!

Ora un anno e mezzo sono passati.

Che cosa sia avvenuto in quest'anno e mezzo nei misteri del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, io lo ignoro: non so se siano esauriti gli studi delle possibilità; non so se la commissione abbia preso o meno la decisione adeguata; non so se questa abbia

riferito; questo, spero, mi illuminerà lei, onorevole ministro o chi di dovere, su tutto. Una cosa sola so ed è questa: ogni qualvolta io passo, e non sono rare le volte in cui lo faccio, per la Piana, trovo uno stato di cose peggiore di quello da me riscontrato la volta precedente.

Tutti noi calabresi, salvo i giovanissimi, ricordiamo quale fosse lo stato della piana di Sant'Eufemia Lamezia prima della bonifica: stato di squallore e di morte, dominio incontrastato della malaria, la quale rendeva impossibile qualsiasi forma di umana attività. Su di una estensione di circa 34 mila ettari di terreno, per ben 9 mila si estendevano le paludi; torrenti e fiumi, con il loro corso disordinato e impetuoso, scendendo nella piana, durante l'inverno, formavano dei laghi veri e propri, e questi d'estate si trasformavano in acquitrini dalle esalazioni pestilenziali e mortifere. Era la zona maledetta, della quale avevano paura uomini e cose; le strade comunali e provinciali si arrestavano alle sue porte; la nazionale, costruita dal Borbone, la evitava, aggirandola a monte; soltanto carraie l'attraversavano e chi dal tardo pomeriggio veniva colto su di esse affrettava il passo per sottrarsi alle insidie e ai mali della palude. Quando poi, tra il 1880 e il 1890, fu costruita la linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria, il dissesto delle acque divenne ancora più grave e più dannoso, per il fatto che il rilevato della strada ferrata, costruito con forte difesa di gabbionate, che quasi ogni anno bisognava rafforzare, se non del tutto rinnovare, in molti punti della zona formava una specie di bastione contro il deflusso delle piene dei torrenti. E questo dissesto delle acque aggravato provocava, quasi ogni inverno, frequenti interruzioni ferroviarie, se non del tutto disastri veri e propri, come quello del 1921, quando il direttissimo Battipaglia-Reggio Calabria, sul quale viaggiava il ministro dei lavori pubblici dell'epoca, trovò la piana allagata e la pesante locomotiva, nei pressi del fiume Amato, fu inghiottita e con essa il personale, che vi trovò la morte! Chi non ricorda la tristezza e lo squallore della stazione di Sant'Eufemia, pur così importante? Chi dei ferrovieri, che sia stato in quella zona, non ricorda con terrore i caselli sparsi lungo la linea, ad uno dei quali era stato posto il nome di « casello della morte », appunto perché in esso si verificavano più frequenti i casi di morte per pernicioso malarica? Ecco la piana prima della bonifica! E questa, finalmente, ebbe inizio.

Fu un decennio di lavoro operoso e faticoso: si costruirono 78 chilometri di strade e

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

74 chilometri di canale di scolo; si eseguirono colmate di paludi per 980 mila metri cubi, 22 corsi d'acqua in parte furono sistemati a monte ed arginati a valle con la costruzione di più di 2 mila opere; 4 villaggi, con un nucleo iniziale di 61 fabbricati, incominciavano a sorgere e a svilupparsi.

Risultato: risanamento di oltre 10 mila ettari di terreno paludoso, e là dove, prima, di notte vagava la zanzara e si udiva il monotono gracidiare della rana palustre, brillava il focolare e fumava il comignolo della casetta colonica... La malaria era stata debellata. In seguito, promessa ed arra di nuove conquiste, un modernissimo zuccherificio sorse in mezzo alla Piana. (Sorto nel 1941, è fermo dal 1943: perché? !).

Fu fatto tutto quanto si doveva fare?

Evidentemente no. Le opere eseguite furono limitate alla sistemazione idraulica dei più importanti corsi d'acqua, ad una non completa rete stradale e alla creazione di centri agricoli. Molto, certamente, fu fatto, ma non tutto, e in opere del genere o si fa tutto — lei ne lo insegna, onorevole ministro — o non si fa nulla.

Ed ecco che, proprio quando si doveva procedere alla esecuzione delle opere complementari (attivazione di centri agricoli di nuova formazione, acquedotto, completamento della rete stradale di bonifica, strade poderali e interpoderali, trasformazione fondiaria, ecc., ecc.), alla legislazione prefascista che favoriva le bonifiche di prima categoria — tali erano soltanto quelle del Mezzogiorno — subentrò quella fascista del 1933 sulla bonifica integrale, la quale, come è noto, sopprime le assegnazioni specifiche per ogni singola bonifica, che furono sostituite da un fondo comune, al quale avrebbero dovuto attingere tutti i comprensori di bonifica in Italia.

Ora, che cosa avvenne? Le regioni del nord, tecnicamente più preparate, più pronte a decidere e a chiedere, politicamente più influenti di quello che non fossero le regioni meridionali, attinsero copiosamente da questo fondo comune, tanto copiosamente che non lasciarono nulla a queste ultime! Accadde...

MELIS. Le offrirei la tessera del mio partito!

SILIPO. Basta la mia, che mi onora.

Accadde così che, proprio nel periodo più critico, quello dell'esecuzione dei lavori complementari, subentrò una stasi fatale, durante la quale non solo opere non si procedette alla esecuzione delle opere complementari,

ma non si ebbe nemmeno cura della manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere già eseguite, che furono così sottoposte al logorio lento, ma continuo, dell'abbandono.

Che più? La furia devastatrice della guerra, prima, quella non meno esiziale dell'alluvione del 1944, poi, fecero il resto ed oggi nella piana i torrenti e i fiumi hanno ripreso il loro corso disordinato e travolgente, i terreni bonificati sono ridiventati, in gran parte, acquitrini, lo spettro della malaria si riaffaccia di nuovo tremendo... e insieme alla malaria la miseria delle classi meno abbienti dei 17 comuni della piana.

A questo proposito io vorrei ricordare agli onorevoli colleghi quello che molti di essi vanno ripelendo continuamente nei nostri riguardi, e cioè che siamo noi ad alimentare gli scioperi, che siamo noi, per motivi politici, a creare uno stato di malumore, a sobillare le masse lavoratrici della zona per fini inconfessabili.

Se vi fosse maggiore spirito di comprensione, certe sciocchezze balorde non si direbbero. Ed affinché non si abbia a credere che questo sia pensiero mio soltanto, voglio rileggere, qui, ciò che è detto nell'ordine del giorno del comitato dei presidenti dei consorzi di bonifica della provincia di Catanzaro, il cui presidente è democristiano.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chi è?

SILIPO. L'avvocato Tommaso Spasari, democristiano. L'ordine del giorno è del novembre del 1949 e in esso si pone in rilievo che il disordine ed i luttuosi avvenimenti che allora funestarono le campagne del crotonese, furono dovuti in gran parte allo stato di esasperazione in cui le popolazioni di tutti i comuni della provincia di Catanzaro si trovavano — ed io aggiungo: si trovano — a causa della persistente stasi nei lavori pubblici, e particolarmente nelle opere di bonifica, che erano — ed io aggiungo: sono — rimaste prive di finanziamento, nonostante che le amministrazioni dei singoli comuni e lo stesso comitato dei presidenti avessero reiterato le loro insistenze in ben definiti programmi.

Ecco la quinta colonna, ecco il movente politico che spinge quelle masse alla occupazione delle terre, al disordine, alla ribellione!

Ma torniamo al nostro argomento.

Perché tutto questo? Si è fatto troppo poco — per non dir nulla — di fronte a quello che sarebbe stato — ed è — necessario fare per compiere tutte quelle opere indispensabili per risanare quelle zone.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

Perché — io mi domando — si deve permettere che opere, che, bene o male, costarono allora allo Stato — e quindi alla collettività — circa 400 milioni e che oggi hanno un valore di oltre 20 miliardi, periscano per mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria? Perché abbandonare alla palude delle terre che potrebbero creare il benessere per tante famiglie? Perché infine — il che è la conseguenza sociale di tutto questo — far ritornare in uno stato di miseria e di depressione fisica ed economica gli abitanti dei 17 comuni della piana, che raggiungono la cifra di 100 mila?

È evidente che una spiegazione plausibile allo stato odierno delle cose non può essere trovata da nessuna persona ben pensante, a meno che non si vorrà dire che la bonifica in quella zona sia impossibile o anti-economica! Ma questo sarebbe il parto di una fantasia ammalata e mi rifiuto di ammetterlo. Difatti è noto a tutti, *lippis et tonso-ribus*, che le condizioni per la bonifica esistono e che il denaro impiegato dallo Stato sarà largamente produttivo quando si procederà all'attuazione del programma agricolo-industriale, in vista del quale era sorto lo zuccherificio (questo attende dal 1943 che il Governo si pronunzi sulla sua sorte). Mancanza, forse, di fondi? Anche questo mi rifiuto di ammettere. È dal 1944 che si spendono milioni e milioni per tamponare le falli del torrente Bagni e del fiume Amato — e non parlo dei vari collettori di bonifica —: denaro che si spende inutilmente, perché è vano turare una falla, quando se ne lascia aprire un'altra più vasta. E attualmente si stanno spendendo dalle ferrovie dello Stato milioni e milioni per rialzare il ponte in ferro dal letto del Bagni, che minacciava di portarselo via. E non parlo del fiume Amato: basterà questo, quando sarà causa di un altro disastro tipo quello del 1921, a far spendere chissà quanti altri milioni alle autorità governative responsabili, che sono ora addormentate del tutto o sonnacchiose studiano continuamente!

È mia opinione che il denaro che si spende così, in opere vane, si potrebbe spendere in opere molto più utili e molto più convenienti.

Per non restare nel campo della critica sterile, io pongo a lei e a me la domanda: che cosa fare in queste condizioni?

Ritengo superfluo addentrarmi nel programma tecnico dei lavori, che è chiaro, non può mirare ad altro che alla ripresa e al completamento dei lavori di bonifica, prov-

vedendo a riparare i danni prodotti dalla guerra, dall'alluvione e dalla mancata manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere eseguite, alla sistemazione montana ed a tutte quelle opere che sono necessarie per la trasformazione agraria della piana.

Del resto non mancano programmi e progetti. Quello che manca è il finanziamento: questo è il *punctum dolens*.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mancano i progetti seri.

SILIPO. Non posso credere che tutti i progetti presentati siano stati fatti da incompetenti e da deficienti. La sua affermazione, mi sembra un po' esagerata. La risoluzione del problema — insisto — non sta in questo, ma negli aiuti finanziari, ed a questo proposito io sono convinto che non si farà mai nulla di concreto fino a tanto che non si terrà conto di alcune verità che ritengo assiomatiche. Prima di tutto: non sono i lavori che si debbono adattare alla somma stanziata, ma le somme stanziate debbono essere adeguate ai lavori da eseguire.

RUSSO PEREZ. Come ci si potrà arrivare?

SILIPO. Mi meraviglio di lei, che è un meridionale. È logico che la somma che si assegna per l'esecuzione di un'opera debba corrispondere all'importo preventivamente stimato di questa.

RUSSO PEREZ. Intendevo dire che tutti vorrebbero che le somme fossero sufficienti ai bisogni, il che non è sempre possibile.

SILIPO. Ho detto che le somme devono adattarsi ai lavori, e non i lavori alle somme. Una volta che un lavoro deve essere eseguito, si dia la somma necessaria per quel lavoro, ma non si costringa il lavoro stesso in limiti finanziari troppo angusti.

RUSSO PEREZ. Ed ella può pensare che io sia contrario alle sue vedute?

SILIPO. A parole siamo tutti d'accordo.

Secondo: gli stanziamenti debbono essere continui, in modo da garantire che non vi saranno interruzioni nella loro erogazione. (Spesso si iniziano lavori che poi vengono interrotti, inquantoché i fondi non vengono corrisposti regolarmente).

Terzo: secondo me, bisognerebbe assegnare la somma complessiva dei lavori da eseguire nella piana, senza possibilità di storno, perché siamo abituati nelle cose del Mezzogiorno a vedere regolarmente assegnati miliardi e miliardi per noi che finiscono regolarmente per diventare stanziamenti per gli altri.

In ultimo, non bisogna fare affidamento soltanto sull'E. R. P., come si fa attualmente,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

ma bisognerebbe che nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste figurassero dei capitoli appositi per ogni comprensorio di bonifica, perchè altrimenti si riprodurrebbero gli effetti della legislazione fascista del 1933 sulla bonifica integrale: tutto al nord, niente al sud.

Io credo che l'onorevole ministro sia d'accordo con me nel riconoscere la verità di quanto ho detto e la necessità di quanto suggerisco. Se al riconoscimento delle verità, che ho detto assiomatiche, seguirà la loro realizzazione pratica, si farà opera sana e altamente sociale; altrimenti tutto come prima, peggio di prima; avremo una legislazione a nostro vantaggio, al Ministero vi saranno commissioni che continuamente studieranno e, a furia di studiare, diventeranno forse rimbambite; ma non si giungerà mai a nulla di concreto.

Nel 1948, l'ambasciatore Dunn scese nel sud a scoprire il Mezzogiorno; si fermò sulla piana di Sant'Eufemia, la visitò, e visitò anche lo zuccherificio: molti gli « ah! » di ammirazione, molti gli « oh! » di stupore, molti gli « uh! » di indignazione per il fatto che lo zuccherificio era fermò, per il fatto che nella piana tutto andava a male; molte, infine, le promesse di energici interventi presso chi di dovere. Quelli che erano con lui, per cortesia, ringraziarono; ma circa la ripresa dei lavori rimasero scettici, e, così comportandosi, furono saggi.

Il signor Dunn non è stato il primo e, purtroppo, non sarà l'ultimo della serie degli scopritori e dei difensori del Mezzogiorno! È dall'epoca delle « Lettere meridionali » di Pasquale Villari, per restare ai tempi moderni, che dall'estero, dal nord si scende a scoprire il Mezzogiorno: gli scopritori scendono, provano un senso di raccapriccio per quelle condizioni di vita, se di vita si può chiamare quella che si mena dalle nostre parti, ripartono con l'intenzione — pia intenzione! — di fare qualche cosa di concreto. E poi che nasce? Al più qualche dotto libro sulla questione meridionale, dove sono denunciati i mali e additati i rimedi: mali e rimedi.

I primi rimangono; i secondo non vengono mai!

Così anche ora: la Calabria — tutto il Mezzogiorno — sarà sulla bocca degli uomini di governo, che parleranno delle sue necessità vitali, della tristezza del suo stato presente, della volontà di innalzarla a tutti i costi; tutti i suoi problemi saranno in eterno sul punto di essere affrontati e risolti: a parole, sempre a parole, tutto a parole. (*Approva-*

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

SEGGI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La bonifica di Santa Eufemia era stata condotta nel periodo prima della guerra con il sistema della concessione ad una società di bonifica, sistema che noi abbiamo completamente abbandonato perchè abbiamo preferito affidare le opere ai consorzi di bonifica con l'obbligo dell'asta, per evitare che le società di bonifica potessero avere eccessivi utili, come è avvenuto frequentemente nel periodo fascista, sui ribassi che ottenevano nei lavori.

Questo passaggio da un sistema all'altro ha prodotto la necessità della revisione dell'intero programma di bonifica, programma che aveva dato luogo a gravi censure tecniche in quanto era risultato che parecchie sistemazioni montane erano completamente errate nella loro impostazione. Alla conseguente perdita di tempo si dovette aggiungere quella dovuta alla necessità di sottoporre i nuovi programmi alla missione E.C.A.: è noto infatti che, essendo finanziati dai fondi E. R. P., tali lavori debbono ottenere l'approvazione delle missioni nazionale e centrale dell'E. C. A.: questo in base al trattato internazionale, che regola l'erogazione del fondo-lire.

Una volta eseguito questo doppio lavoro di revisione dell'intero programma delle bonifiche e della discussione da parte dei nostri tecnici e di quelli delegati dalla missione E.C.A., si è proceduto alla classificazione dei comprensori in base alla loro importanza. Il comprensorio di Sant'Eufemia fa parte dei concentramenti A, cioè di quella categoria che risponde alle più urgenti necessità dopo i 14 comprensori di acceleramento che stanno al vertice della classifica e a cui si provvederà per primi. Sant'Eufemia, quindi, ha la priorità su tutti gli altri comprensori della Calabria: ciò assicurerà ad esso il finanziamento nei prossimi anni non più sui fondi E. R. P., che saranno esauriti con il corrente esercizio, ma su quelli della Cassa per il Mezzogiorno. Esso verrà compreso in quel piano generale di bonifica decennale che si viene gradatamente formando in base agli esperimenti ed ai saggi già compiuti.

Posso quindi assicurare l'onorevole interpellante che il programma relativo alla bonifica di Sant'Eufemia è stato accuratamente studiato. Lo assicuro inoltre che nell'esecuzione di tale programma saranno evitati quegli errori che erano stati compiuti in precedenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

Allo stato attuale sono stati stanziati per la bonifica di Sant'Eufemia 376 milioni così ripartiti: 47 per il ripristino delle opere danneggiate dalla guerra; 148 per opere irrigue e 181 per opere idrauliche e di difesa. Stiamo inoltre risarcendo le vecchie opere di difesa, andate in taluni punti in disfacimento nel corso degli anni.

Quanto allo stato della progettazione, faccio presente che tutti i progetti debbono essere compresi in un piano tecnico per il quale necessita l'approvazione non solo del Ministero dell'agricoltura, ma anche del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Attualmente abbiamo pendenti davanti al Consiglio dei lavori pubblici progetti di opere per 256 milioni: la loro approvazione è sperabile possa avvenire nelle tornate prossime dello stesso Consiglio. Non appena tale approvazione tecnica sarà stata accordata, noi daremo immediatamente l'autorizzazione all'esecuzione delle opere così come si è fatto per le opere precedenti per un importo di 28 milioni, che erano state riconosciute, dal punto di vista tecnico, eseguibili dallo stesso Consiglio superiore.

Questi stanziamenti quindi nel corso dei prossimi mesi diventeranno effettivi nel senso che si darà inizio a tutte le opere non appena il Consiglio superiore ne avrà valutato, dal punto di vista tecnico, la utilità e la possibilità di esecuzione.

Negli anni successivi, l'aver compreso la bonifica di Santa Eufemia nel concentramento A, come si è fatto per la Sila, assicura un finanziamento decennale e, in proporzione alle altre bonifiche, alle necessità di altre regioni, una sufficiente disponibilità sarà assicurata.

Credo con questo di avere risposto ai quesiti postimi dall'onorevole Silipo.

Non posso rispondere però affermativamente al quesito di ritornare ad una vecchia legislazione per cui ogni bonifica aveva un suo stanziamento per legge. Questo sistema è stato superato dalla legge che stiamo approvando, precisamente la legge della Cassa per il Mezzogiorno. Le bonifiche verranno finanziate attraverso programmi decennali fatti dalla Cassa per il Mezzogiorno e dagli organi direttivi della Cassa stessa. Quindi, ad un finanziamento per legge sostituiamo un finanziamento decennale fatto in base a programmi concreti, in base alle necessità, in base alle possibilità tecniche di esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. Non sono soddisfatto del tenore e della sostanza della risposta. Nella sostanza c'è da osservare che quanto io ho detto risulta verità: cioè fino ad oggi siamo nel campo dello studio.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è così.

SILIPO. Di concreto non è stato fatto nulla, tanto è vero che quel piano di finanziamento di — non ho sentito bene di quanti milioni si tratti — al quale lei ha accennato, deve essere sottoposto all'approvazione del Consiglio superiore, che, per approvarlo, dovrà studiarlo!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per forza. Non potremmo fare i lavori senza l'approvazione del Consiglio superiore!

SILIPO. Si continua, dunque, a studiare il problema della bonifica, e non avevo torto a dire che i problemi della Calabria sono sempre sul punto di essere affrontati e risolti, ma mai risolti.

Il fatto poi che lei non si è dichiarato d'accordo con me nel riconoscere la necessità di stanziare nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste la somma necessaria per i lavori di Sant'Eufemia, per me significa questo: perdurare della legislazione fascista del 1933 con fondo unico per tutte le bonifiche; significa, per me, che la Calabria non avrà che le briciole, se le avrà!

Eccò i motivi che mi impediscono di dichiararmi soddisfatto. Siamo ancora allo studio e resteremo allo studio, fino a che la classe politica dirigente sarà un'altra: soltanto quando la classe politica dirigente sarà l'espressione delle masse lavoratrici, anche per noi verrà il giorno della redenzione e del riscatto.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Desidero chiarire che, essendo il progetto davanti al Consiglio superiore, non si può dire che si sia ancora nella fase di studio, ma bisogna riconoscere che si è nella fase di attuazione e nessuno può chiederci di mettere in esecuzione progetti prima che siano passati attraverso il vaglio del Consiglio superiore dei lavori pubblici: non solo perché questa è la legge, ma perché questo ci suggerisce anche la necessità di fare opere tecnicamente idonee e che rispondano ai bisogni per i quali sono state progettate.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Matteucci, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non ritenga opportuno di considerare che anche la provincia di Rieti fa parte della Repubblica italiana ed applicare in conseguenza al consorzio agrario provinciale di Rieti le disposizioni di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, ed indire quindi senz'altro le elezioni per la nomina del relativo consiglio di amministrazione, anche allo scopo di far cessare le poco edificanti polemiche sorte in proposito e che si risolvono in definitiva a tutto danno del credito e del prestigio del consorzio stesso ».

L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La sostituzione del commissario del consorzio agrario di Rieti è stata eseguita in data 22 giugno, e il nuovo commissario è il funzionario Antonio De Matteis, che ha il compito di fare svolgere le elezioni al più presto possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEUCCI. Sono decisamente fortunato perchè, nella prima interrogazione che ho fatto dalla mia nomina a deputato, devo dichiararmi soddisfatto in quanto l'onorevole ministro ha accolto il mio desiderio. Nel mentre prendo atto e mi dichiaro soddisfatto vorrei raccomandare all'onorevole ministro che questo funzionario eseguisca gli ordini ricevuti e faccia al più presto le elezioni. La situazione del consorzio agrario di Rieti è veramente grave. Mentre tutti gli altri consorzi, compresi quelli di Perugia e di Terni, hanno trasformato quelli che erano i loro compiti in tempo di guerra e si sono immessi decisamente nel commercio privato, quello di Rieti sta morendo per inanizione. Per questo noi vogliamo che siano fatti gli organi dell'amministrazione regolare, e che questo consorzio possa riprendere a vivere di vita propria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Spoletti, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non reputi opportuno disporre che gli ispettorati agrari compartimentali istruiscano le pratiche per miglioramenti agrari, ai sensi della legge per la bonifica integrale - 13 febbraio 1933, n. 215 - anche quando non si preveda immediatamente possibile la erogazione del

sussidio. In tal modo, il richiedente è posto nella condizione di anticipare tutta la spesa per la esecuzione dei lavori in attesa che gli sia rimoborsato l'importo del sussidio statale deliberato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ciò che chiede l'onorevole interrogante nella prima parte della interrogazione è da molto tempo un fatto compiuto: gli ispettorati compartimentali agrari - in conformità alle direttive impartite da tempo dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e confermate, in via generale, nel novembre del 1948 - procedono all'istruttoria delle domande per la concessione di sussidi nella spesa per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario indipendentemente dalla valutazione della possibilità che la domanda, sulla quale viene aperta l'istruttoria, trovi, in caso di esito favorevole degli accertamenti di ordine tecnico-economico sul progetto delle opere, accoglimento in sede di utilizzazione dei fondi autorizzati per la concessione di sussidi del genere.

Non è mai avvenuto che l'attività istruttoria sia stata sospesa al momento in cui le concessioni di sussidi deliberate abbiano impegnato tutte le disponibilità dei fondi autorizzati.

È invece avvenuto ed avviene tuttora perfettamente il contrario, e cioè che l'attività istruttoria viene esercitata su una massa di domande, secondo il rispettivo ordine cronologico di presentazione all'ispettorato competente per territorio (o al Ministero), il cui accoglimento importerebbe un onere di spesa per sussidi che supera notevolmente (e per talune circoscrizioni supera di gran lunga) l'importo delle disponibilità sui fondi autorizzati per la concessione dei sussidi.

L'emissione dei decreti di concessione viene invece arrestata al momento in cui è esaurita la disponibilità del fondo autorizzato per il territorio costituente la circoscrizione dell'ispettorato agrario e viene ripresa al momento in cui vengano accordate, con provvedimenti legislativi, nuove autorizzazioni di spesa e queste siano rese esecutive mediante l'iscrizione in bilancio dei corrispondenti stanziamenti.

È perciò da escludere nel modo più assoluto il dubbio che traspare dal testo della prima parte dell'interrogazione, e cioè che gli ispettorati limitino l'istruttoria alle sole

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

domande per le quali il sussidio trovi capienza nei fondi autorizzati.

Al contrario, l'attività istruttoria non si arresta mai ed ogni autorizzazione legislativa di nuovi stanziamenti trova una massa di domande già completamente istruite, in attesa della possibilità dell'emissione del provvedimento amministrativo di concessione del sussidio.

Forse il motivo della presentazione dell'interrogazione risiede nell'interpretazione della sospensione — avvenuta presso alcuni ispettorati nel corso del secondo semestre del 1949 e presso altri al principio del corrente anno — del ricevimento di nuove domande. Tale sospensione non deve peraltro essere interpretata come sospensione delle istruttorie — perché le istruttorie, come già detto, proseguono con la intensità consentita dai mezzi (personale tecnico, autovetture) dei quali gli ispettorati compartimentali agrari possono disporre — ma come misura indispensabile, a causa della giacenza di un'ingente numero di domande, alle quali, appunto perché giacenti, compete un diritto di precedenza.

In sostanza, questa sospensione va interpretata non come un rigetto della domanda, ma come una sospensione temporanea determinata dal fatto che l'accumularsi di molte domande presso gli ispettorati richiede appunto la temporanea sospensione del lavoro dell'accoglimento, senza che questo comporti la sospensione del lavoro istruttorio delle domande giacenti presso l'ispettorato.

Credo che queste notizie siano sufficienti per l'onorevole interrogante per assicurarlo che non si tratta di una sospensione continuativa, e che è comunque determinata solo da ragioni contingenti e non pregiudiziali per il futuro accoglimento delle domande.

PRESIDENTE. L'onorevole Spoletti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPOLETTI. Gli interessati si rendono conto di questo, ma sottopongono al Ministero questo criterio di opportunità: anziché vedersi, sia pure non respinte, ma restituite queste domande, gradirebbero che si procedesse all'istruttoria di esse benché convinti che non essendovi la erogazione, il sussidio non potrà giungere né in quello, né in altro esercizio.

La opportunità che sottopongono al Ministero è questa: che la istruttoria delle pratiche, la definizione di esse, possa porre gli interessati intanto nella condizione di sapere che quella certa pratica ha avuto quel certo

esito, e quindi vi sia un credito da parte degli interessati nei confronti del Ministero.

D'altra parte ciò offre un'altra opportunità: permette di servirsi, attraverso questa promessa di sussidio, di una qualsiasi forma di prestito, magari presso un istituto bancario, per realizzare intanto quanto valga a dare esecuzione alle opere, in attesa che poi il sussidio giunga.

Per l'agricoltura vi sono lavori, a volte si tratta di irrigazioni, di escavazioni per acqua, che sono improrogabili.

Ripeto che gli interessati si accontenterebbero di vedere istruite le domande per essere posti nella condizione di realizzare il necessario attraverso un istituto bancario.

D'altra parte ringrazio l'onorevole sottosegretario che, dando questa interpretazione, assicura gli interessati che il non istruire le pratiche non significa respingerle, ma soltanto prorogarne la evasione.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione degli onorevoli Donati, Perrotti, Amicone, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se corrisponde a verità l'esclusione dell'Abruzzo dagli stanziamenti di legge e del piano E.R.P. per la ricostruzione alberghiera e le opere di interesse turistico ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, si intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Belloni, al ministro dell'interno, « per sapere se ritiene urgente intervenire a favore dei cittadini del comune di Vallemaio, perché non continuano a restar privi di illuminazione elettrica, e sforniti di uno dei servizi da ritenere essenziali della civiltà contemporanea nell'Italia centrale. In caso positivo, l'interrogante chiede di conoscere quali misure il ministro ritiene possibili immediatamente per superare la situazione creata dal contrasto fra la società Campania — che gestisce l'elettrodotta collegata alla rete comunale di Sant'Andrea Vallefredda con impianti nel comune di Vallemaio, e non eroga l'energia elettrica per la impossibilità di applicare il canone maggiorato (190 invece che 130 lire a chilovattora come nel resto della zona) e di vedersi accolte le condizioni altrimenti proposte — e il comune, impossibilitato ad acconsentire al grave onere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il distrutto impianto elettrico del comune di Vallemaio, con la estensione dello stesso alle frazioni, fu ricostruito mediante contributo dello Stato coi fondi a sollievo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

della disoccupazione, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 517. All'avvenuta ricostruzione dell'impianto, nel luglio 1949, non seguì però l'allacciamento per la fornitura di energia elettrica. Intercorsero trattative fra il comune interessato e la società elettrica Campania anche per la manutenzione e la gestione dell'impianto, trovandosi il comune stesso nella impossibilità materiale di assumere la gestione diretta, e le trattative stesse sfociarono in uno schema di contratto che il consiglio comunale approvò con delibera n. 24 del 21 dicembre 1949. Ma la giunta provinciale amministrativa rinviò la delibera con l'invito al comune di apporare allo schema del contratto alcune modifiche e variazioni avendo rilevato che alcune clausole eran troppo onerose per il comune.

E così l'allacciamento non veniva fatto, nonostante la prefettura di Frosinone ne sollecitasse vivamente la società.

In queste ultime settimane, però, è stato possibile avviare la controversia a soluzione. Infatti nella riunione tenutasi il 7 giugno scorso nell'ufficio del prefetto è stato studiato un nuovo schema di contratto per la fornitura dell'energia elettrica al comune da parte della società, ed a quanto pare si è così raggiunto l'accordo. Esso è nato sotto l'egida del prefetto, per cui è da ritenersi che l'autorità tutoria non avrà da muovere eccezioni. Si è, per ora, ancora in attesa però delle deliberazioni che al riguardo dovranno essere adottate dalle amministrazioni interessate, ma la prefettura segue attentamente la cosa, perché queste trattative siano condotte in porto e quella laboriosa regione possa avere gli impianti elettrici in perfetto funzionamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Belloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLONI. Mi dichiaro soddisfatto e raccomando al Governo di sorvegliare la situazione, affinché l'azione intrapresa sia condotta a termine.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Roveda, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere in relazione alla morte dell'operaio disoccupato Filippelli, arrestato a Parma in occasione dei luttuosi avvenimenti del 22 marzo 1950, oggetto di violenze da parte della pubblica sicurezza, malato grave di diabete — infermità tempestivamente denunciata alla autorità giudiziaria — lasciato senza le necessarie cure e trasportato all'ospedale solo circa mezz'ora avanti il decesso quando cioè egli era già in manifesto stato di coma diabetico ».

Poiché l'onorevole Roveda non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gorini, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intende prendere per la tutela della libertà sindacale ripetutamente violata in comune di Mesola (provincia di Ferrara), dove, alla distanza di pochi mesi da altra criminosa impresa del genere, perpetrata da elementi estremisti, la locale sede del sindacato libero è stata ancora una volta saccheggiata e devastata ».

Poiché l'onorevole Gorini non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue la interrogazione degli onorevoli Minella Angiola e Serbandini, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che hanno determinato la grave azione provocatoria delle forze di polizia a Savona la mattina del 22 marzo 1950 ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, si intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro dell'interno, « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere a carico del sindaco, democristiano, di Crecchio (Chieti), a nome Di Scipio Pietro, il quale, ricevuto, in tale sua veste, dal comando Z. A. T. di Bari, un vaglia dell'importo di circa lire 30 mila per assegni arretrati, che doveva consegnare a certo Ballerini Rocco, padre di un aviare disperso in Russia, tratteneva per sé, appropriandosene, la somma di lire quattromila a titolo di rimborso spese di viaggi e pagamento di trasferte per aver provveduto, fuori del comune, alla riscossione di quel vaglia; se sia vero, inoltre, che la giunta comunale tentò di legalizzare la surriferita malversazione — denunciata al procuratore della Repubblica di Chieti — formulando una decisione in cui dava atto della... liceità del delittuoso profitto della somma suddetta; se non ritiene, infine di provocare lo scioglimento dell'amministrazione dello stesso comune di Crecchio a seguito di così gravi fatti e di quelli, ancora più gravi (tra cui la falsificazione di un ruolo di lire 300 mila di sussidi ai reduci) che formarono oggetto di altro processo — tuttora in corso — e di precedente interrogazione ai primi dello scorso anno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Secondo gli accertamenti svolti da parte dell'autorità giudiziaria, il sindaco di Crecchio, signor Di Scipio Pietro, avrebbe agito in perfetta buona fede nella pratica di

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

riscossione dell'assegno bancario di lire 33.375, da versare al Ballerini Rocco. Infatti, il giudice istruttore presso il tribunale di Chieti, che fu investito a suo tempo della vertenza, ha dichiarato con sentenza del 2 marzo 1950 non doversi procedere a carico del Di Scipio. Dopo di ciò nessun provvedimento di carattere amministrativo può ovviamente essere adottato nei confronti del Di Scipio.

In tema la delibera della giunta municipale liquidante al sindaco sui fondi versati dal Ballerini la somma di lire 1.830 per rimborso spese di viaggio e per trasferta, è stata annullata per illegittimità dal prefetto, non perchè essa legalizzasse una malversazione, ma perchè poneva a carico di privati spese di competenza del bilancio dell'ente. Comunque, dopo che la irregolarità di cui trattasi è stata eliminata con tale annullamento, non vi sono provvedimenti da adottare a carico della giunta stessa.

In argomento si noti ancora che il sindaco fin dal 31 dicembre 1948 (e cioè in data non sospetta) aveva versato alla tesoreria comunale la somma trattenuta.

Per quanto concerne infine la pretesa falsificazione di un ruolo di lire 300 mila per sussidi ai reduci, risulta che tale ruolo venne compilato quando era in carica altro sindaco, il signor Di Carlo Luigi, che si dimise molto tempo fa e nei cui confronti pende procedimento penale in corso di istruttoria formale. Giova anche qui ricordare che il Di Carlo ha da tempo restituito completamente l'importo delle somme indebitamente riscosse. Poichè le illegalità denunciate non si riferiscono al consiglio comunale, ma a singoli amministratori, che, ne sono stati, come si è detto, formalmente imputati, non fu possibile provvedere, per tali espressi motivi, allo scioglimento del consiglio medesimo, non ricorrendo i presupposti dell'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Non posso dichiararmi soddisfatto, anche perchè l'onorevole sottosegretario ignora la situazione attuale dell'amministrazione comunale di Crecchio.

Due fatti sono stati da me denunciati in questa interrogazione: la appropriazione indebita, anzi, la malversazione operata dal sindaco di allora, Di Scipio Pietro, in danno del padre di un disperso in Russia, al quale lo stesso sindaco doveva consegnare un assegno di lire 33.000 per indennità spettantegli in quella veste. Il sindaco, col pretesto di aver dovuto sopportare delle spese per recarsi nella

vicina città di Ortona (a circa 20 chilometri di distanza) per riscuotere quell'assegno, trattenne dalle 33 mila lire dovute al povero Ballerini la somma di lire 4 mila per rimborso spese di viaggio e indennità di trasferta. Quattromila lire! Evidentemente non doveva trattenere nulla, perchè l'assegno poteva essere cambiato benissimo sul posto o inviato, per il pagamento della sua valuta, alla vicina banca, cioè a pochi chilometri dal comune di Crecchio.

Non so come, poi, il consiglio comunale abbia tentato di legalizzare quella malversazione né so come il giudice istruttore del tribunale di Chieti abbia potuto assolvere l'imputato perchè il fatto non costituisce reato. Stando alla stessa versione data dall'onorevole sottosegretario, si cade addirittura dalle nuvole quando si apprende che il giudice istruttore ha pronunciato sentenza di assoluzione. Mi riprometto di leggere questa sentenza e lo farò dopodomani andando a Chieti.

Comunque la partita rimane aperta e, se del caso, si proporrà legittimo ricorso all'autorità superiore contro il pronunciato del giudice istruttore.

Il secondo fatto, molto più grave, concerne la falsificazione di un ruolo di sussidi da erogarsi ai reduci, operata dal precedente sindaco del disgraziato comune di Crecchio. Costui fu messo, ed è ancora, sotto processo. Ma il ministero non provvede a rimuoverlo temporaneamente dalle sue funzioni, al punto che, sotto la pressione del malcontento della popolazione, questo stesso sindaco falsario ha dovuto dimettersi, senza — ripeto — che intervenisse contro di lui un qualsiasi provvedimento della pubblica amministrazione, della prefettura di Chieti o del Ministero, dell'interno. Questa inerzia da parte del Governo ha dato l'impressione a tutti i cittadini del predetto comune che il Ministero o per esso la prefettura, si disinteressasse completamente di così grave delitto, che io peraltro denunciavo fin dai primi del 1948 con apposita interrogazione, che rimase senza risposta perchè cadde inesorabilmente per il fatale decorso delle sessanta sedute.

Si è poi verificato un avvenimento del tutto ignorato dall'onorevole sottosegretario. La malversazione succitata e la falsificazione che la precedette produssero nell'ambiente di Crecchio (che aveva dato i maggiori suffragi, quasi l'unanimità, alla lista democristiana nelle elezioni amministrative) tale malcontento, tale riprovazione, tale sdegno che di recente si sono dimessi otto consiglieri di quella amministrazione. Inoltre, tre consi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

glieri emigrarono in America, per cui venne a crearsi una situazione anormale, che naturalmente determinò il disservizio più assoluto in tutti i campi dell'amministrazione.

A seguito di ciò presentai una interrogazione in data 18 aprile 1950 (e che non figura ancora all'ordine del giorno) in cui sollecitavo il ministro dell'interno affinché procedesse, ai sensi di un categorico e preciso disposto della legge comunale e provinciale, allo scioglimento di quell'amministrazione dato che dei suoi venti consiglieri tre non erano più in grado di esercitare le loro funzioni, perché emigrati, ed otto si erano dimessi sotto la spinta del malcontento popolare. Ma di recente, senza che intervenisse il Ministero dell'interno, a seguito di questa mia interrogazione, il prefetto di Chieti è stato costretto un mese fa a sciogliere l'amministrazione comunale di Crecchio e ad inviarvi un commissario prefettizio.

Questi sono i fatti! L'ultimo episodio evidentemente era ignorato da lei, onorevole sottosegretario. Non posso dunque dichiararmi soddisfatto, perché, di fronte a delitti comuni molto gravi commessi da pubblici amministratori, il Ministero non ha agito affatto, non ha applicato la legge com'era suo dovere! Naturalmente, il danno è stato della pubblica amministrazione, il cui prestigio è rimasto assai scosso. Potrei anche dire che questo contegno degli organi centrali e della prefettura a seguito di fatti così gravi e nei riguardi di una situazione così allarmante, non ha fatto che allontanare simpatie e adesioni dal partito di maggioranza; di ciò io mi dovrei rallegrare, ma mi preoccupa la perdita di prestigio della pubblica amministrazione, prestigio a cui tutti dobbiamo tenere nell'interesse stesso della democrazia e delle istituzioni democratiche.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La denuncia all'autorità giudiziaria assorbiva tutto!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Palazzolo, al ministro della marina mercantile, « per conoscere se non ritenga opportuno, per evidenti ragioni di equità, predisporre con urgenza un provvedimento legislativo inteso alla riapertura dei termini di decadenza di cui all'articolo 13 della legge 10 marzo 1938 n. 330, in considerazione che l'intemperanza di molte domande, tendenti ad ottenere la liquidazione dei compensi di costruzione previsti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 giugno 1947, n. 779, relative a piccole unità da pesca e da traffico (più duramente colpite dal-

l'attuale crisi) è derivata dal fatto che l'amministrazione della marina mercantile, invece di notificare ai singoli interessati l'ammissione ai benefici, ai sensi ed agli effetti dell'articolo 116 del regolamento 13 aprile 1939, n. 1101, inviò, a suo tempo, una semplice circolare alle capitanerie di porto le quali non curarono di renderne edotti gli interessati, taluni dei quali non avevano nemmeno la libera disponibilità delle unità stesse, perché requisite per esigenze di carattere militare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. L'articolo 13 del regio decreto legge 10 marzo 1938, n. 330, fissa in due anni dalla data di entrata in esercizio il termine utile per la presentazione di tutti i documenti per la liquidazione dei contributi per nuove costruzioni. La pena espressamente sancita è quella della decadenza dal diritto ai contributi stessi e la norma non prevede alcuna facoltà del ministro di concedere proroghe.

È da notare che in forza dell'articolo 1 della legge 2 gennaio 1942, n. 164, detto termine, come tutti gli altri contenuti nella legge è ricominciato a decorrere dal 180° giorno successivo alla cessazione dello stato di guerra, e cioè dal 12 ottobre 1946.

Nulla fu innovato in questa materia dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 giugno 1947, n. 779, (legge Cappa) che era inteso quasi unicamente ad aumentare le aliquote dei contributi. Il Ministero fin dai primi inizi della fase di esecuzione della legge Cappa si preoccupò di richiamare l'attenzione delle autorità marittime, degli uffici di vigilanza e del cetto armatoriale sulla necessità che fossero rigorosamente osservati i termini posti dalla legge e a tal uopo emanò il 31 gennaio 1948 un'apposita circolare dal titolo: « Protezione della marina mercantile (serie II, n. 14, protocollo n. 3575).

Con successiva circolare stessa serie, n. 15 del 27 agosto 1948, ritenne di dover temperare il rigore del termine per la presentazione dei documenti di liquidazione, concedendo che entro detto termine potesse intanto essere presentata la sola domanda col progetto di liquidazione, nell'intesa che gli altri documenti potessero esser prodotti entro il più breve tempo possibile. E ciò principalmente perché si prevedeva di non poter concedere tempestivamente l'ammissione ai benefici a tutti i concorrenti come fu dichiarato nella citata circolare n. 15.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

Sostengono gli onorevoli interroganti che queste istruzioni non furono portate a conoscenza di tutti gli interessati, i quali, basandosi su quanto disponeva l'articolo 116 del regolamento, che cioè nelle domande-progetto di liquidazione dovesse farsi espresso riferimento alla ammissione concessa, attendevano tale concessione dal Ministero e lasciarono così trascorrere il termine di cui all'articolo 13 del decreto n. 330.

In linea giuridica è da osservare che l'accento indiretto contenuto nell'articolo 116 del regolamento circa la precedenza dell'ammissione sulla domanda-progetto di liquidazione, non può evidentemente modificare la perentoria sanzione fissata dalla legge all'articolo 13.

D'altra parte l'ipotesi di ritardo nell'ammissione non poteva prevedersi all'epoca in cui la legge Benni fu emanata e neanche la legge Cappa l'ha prevista.

È per questo motivo che l'amministrazione, non potendo esimersi dall'applicare fedelmente l'articolo 13 sentì il bisogno di impartire agli organi periferici opportune istruzioni alle quali dovevasi dare la massima diffusione, per poter evitare che molti interessati in buona fede incorressero nella decadenza.

In linea pratica è da dirsi che le disposizioni delle due circolari sopra menzionate non furono effettivamente rese note a tutti e quindi sembra equo provvedere legislativamente alla sanatoria dei casi di decadenza verificatisi, che fino ad oggi sono complessivamente in numero di 48 e comporterebbe una maggiore spesa di lire 62.359.173.

È noto che lo stanziamento della legge Cappa non sarà sufficiente al pagamento di tutti i contributi e che occorrerà proporre un apposito disegno di legge perché sia autorizzata l'integrazione del corrispondente capitolo per una somma presumibilmente ammontante a lire 200 milioni. In questa occasione potrebbe essere proposto anche il provvedimento di sanatoria di cui è parola, aumentando correlativamente la misura dello stanziamento suppletivo e nella stessa sede potrebbe essere risolto anche l'annoso e ancora insoluto problema delle assegnazioni di bilancio occorrenti per il rimborso agli aventi diritto delle spese sostenute per gli apprestamenti difensivi delle navi di nuova costruzione.

Complessivamente, dunque, lo stanziamento da autorizzarsi con la proponenda legge ammonterebbe a circa 500 milioni, che il Tesoro dovrebbe mettere a disposizione

non avendo il Ministero la possibilità di provvedere con i mezzi propri.

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALAZZOLO. Dopo le dichiarazioni esaurienti dell'onorevole sottosegretario, devo dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione, dell'onorevole Polano, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che hanno indotto il questore di Sassari a proibire un pubblico comizio convocato dalla locale associazione mutilati e invalidi di guerra, che aveva il solo scopo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e del Governo sulle gravi condizioni economiche di quella benemerita categoria di cittadini ».

Poiché l'onorevole Polano non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Leo e Pignatone, al ministro del commercio con l'estero, « per conoscere: a) se sia a conoscenza della crisi notevole che sta attraversando la produzione olearia italiana, la quale è fonte di vita per le zone più depresse d'Italia; b) se non ritenga opportuno, al fine di soccorrere tale produzione e non rendere vani tutti gli sforzi produttivi della categoria, di provvedere ad una oculata regolamentazione delle importazioni di oli di oliva, oli di semi e di semi oleosi ».

A questa interrogazione è già stata data risposta scritta, con il consenso degli onorevoli interroganti.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lecisco, ai ministri della marina mercantile e dell'industria e commercio, « per conoscere l'ammontare delle merci sbarcate nel 1949 e nei primi mesi del 1950 nei porti pugliesi. L'interrogante chiede, altresì, di conoscere i motivi per cui i detti porti continuano a rimanere privi di traffici adeguati, nonostante la loro capacità ricettizia, con grave pregiudizio per le maestranze portuali disoccupate e per le altre categorie interessate, e quali provvedimenti il Governo ritenga di adottare, anche in relazione ai voti espressi nella riunione interregionale delle camere di commercio e dei rappresentanti dei comuni portuali pugliesi, svoltasi a Bari l'11 marzo 1950 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. I porti pugliesi, durante l'anno 1949, hanno avuto un volume di merci sbarcate per un totale complessivo di tonnellate 1.323.383, così ripartite: Bari: ton-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

nellate 1.032.347; Brindisi: tonnellate 117.400; Taranto: tonnellate 173.636.

Nei primi del 1950 (gennaio, febbraio, marzo e aprile) il volume delle merci sbarcate nei predetti porti ha raggiunto un tonnellaggio complessivo di 390.896 tonnellate, così ripartite: Bari: tonnellate 333.971; Brindisi tonnellate 29.562; Taranto, tonnellate 36.363.

Gli arrivi di combustibile solidi nei porti pugliesi, durante il 1949, sono stati di circa 234.000 tonnellate di carbone estero e 20.000 di carbone sardo, e nel periodo gennaio-marzo 1950 di circa 55.200 tonnellate di carbone estero e 4.600 tonnellate di carbone sardo.

Attualmente l'amministrazione dello Stato non ha più alcuna ingerenza sulla destinazione delle carbonavi in arrivo in quanto l'importazione viene effettuata nella massima parte direttamente da importatori privati e dalle ferrovie statali, i quali scaricano il carbone ove ritengono più opportuno e conveniente per le loro esigenze.

A tale criterio si conforma anche l'ente approvvigionamento carboni il quale — nella sua attuale gestione — non può esimersi dall'avviare il limitatissimo numero di carichi tuttora da esso acquistati ai porti dove vengono richiesti dai consumatori.

Quindi nell'attuale situazione, che, peraltro, rappresenta un ritorno a condizioni di normalità, solo considerazioni di convenienza (rapidità di scarica, rese elevate, tariffe più basse, ecc.) potrebbero influenzare i settori interessati all'importazione e al consumo di alcune merci, ad utilizzare alcuni porti a preferenza di altri e, pertanto, la soluzione della crisi dei porti pugliesi dovrà essere impostata e trovata al di fuori dell'intervento statale sul piano della concorrenza ai vari porti.

Si accenna anche al movimento dei prodotti petroliferi, che, nel porto di Bari, per il 1949, è stato il seguente: merce in arrivo: grezzo tonnellate 619.700; merce in partenza: prodotti finiti tonnellate 428.000;

Il movimento dei prodotti anzidetti nel primo trimestre del corrente anno è stato il seguente: merce in arrivo: grezzo tonnellato 194.000; merce in partenza: prodotti finiti tonnellate 118.500.

Ritengo che per l'avvenire il movimento dei prodotti petroliferi nel porto di Bari possa essere incrementato in relazione al prevedibile aumento dell'attività della locale raffineria dell'A. N. I. C..

I porti pugliesi sono attualmente scalati dalle navi adibite all'esercizio delle seguenti linee di navigazione sovvenzionate: linea 33

Periplo Italo; linea 47-49 espresso Italia-Egitto; linea 54 celere-Adriatico-Istanbul; linea 57 celere Venezia-Cipro-Caifa; linea 60 commerciale Adriatico-Mar Nero: linea 160 Italia-Sud Africa; linea 169 Trieste-Calcutta.

Ciò dimostra che il Ministero non ha ommesso di considerare le possibilità, che via via si presentano, di intensificare i traffici marittimi dei porti pugliesi, tenendo, d'altra parte, nella necessaria considerazione le ristrettezze attuali del naviglio disponibile che, per il momento, non ha consentito, né potrebbe consentire, di dare al traffico dei porti in questione quello sviluppo che avevano prima della guerra, come sarebbe nel desiderio delle popolazioni interessate.

Per quanto in particolare concerne le linee con i porti oltre Suez, è opportuno rilevare che esse vengono effettuate secondo itinerari elaborati di volta in volta e con criteri strettamente economici, data la limitazione del naviglio di cui si è fatto cenno ed il rilevante costo di esercizio delle linee.

PRESIDENTE. L'onorevole Lecciso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LECCISO. Onorevole sottosegretario, prendo atto delle sue dichiarazioni e mi dichiaro soddisfatto dell'assicurazione, da lei data, che il problema è seguito dal Ministero della marina mercantile.

Mi sia consentito, però, di rilevare che ella non ha fatto alcun accenno ai piccoli porti pugliesi. Altre volte, con interrogazioni e con ordini del giorno presentati in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'industria, io ho richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di venire incontro alle esigenze dei piccoli porti. Non è questione di fondali, né di attrezzature: noi abbiamo gli uni e le altre. Abbiamo soprattutto macstranze meravigliose, che sono comprese della necessità di collaborare, in un momento molto difficile per la vita di determinare zone, e non chiedono integrazioni salariali, ma domandano di poter lavorare per la rinascita di tutti i centri portuali, una volta fiorenti di traffici. E mi sia consentito di affermare che questo rappresenta un importante aspetto di quel complesso problema meridionale, che in questi giorni appassiona i parlamentari, gli uomini di Governo e la pubblica opinione. Le popolazioni meridionali chiedono che quelle necessità vengano riconosciute per una ragione di giustizia e per la tranquillità stessa del paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sala e Berti Giuseppe fu An-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

gelo, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza dei vari casi di inumano ed incivile comportamento delle forze di polizia ai danni di onesti cittadini ed in special modo di quello capitato di recente a tale La Barbera Giovanni da Baucina (provincia di Palermo), che, fermato da un carabiniere, fu da questo terrorizzato con una simulazione di esecuzione sommaria e ferito a colpi di calcio di moschetto. Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali provvedimenti intende adottare a carico dei responsabili di tali barbari metodi indegni di una nazione civile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato, per l'interno*. Debbo necessariamente fermarmi all'episodio specifico di La Barbera, cui in modo particolare si accenna nella interrogazione dovendosi escludere ogni infondata generalizzazione circa una pretesa serie di casi di inumano comportamento delle forze di polizia.

Verso le ore 15,30 del 1° aprile ultimo scorso, mentre la quadriglia di Ventimiglia Sicula (Palermo), al comando del brigadiere Contini Mario, eseguiva in contrada « La Barbera » il controllo di alcuni civili, il carabiniere Petrone Eugenio, portandosi di sua iniziativa a circa trecento metri di distanza, incontrò il contadino La Barbera Giuseppe si anni 53 da Baucina e lo fermò per procedere alla sua identificazione.

Rilevato, nella carta d'identità, che la madre di lui aveva lo stesso cognome del noto latitante Mauro, e ritenendo che il contadino gli potesse dare notizie sul bandito, ne fece insistente richiesta al fermato. Alle proteste del contadino, che asseriva di non essere parente del bandito e di non conoscerlo, il militare, con fare spiritato e con parole quasi incomprensibili, lo spinse violentemente addossandolo ad un muro ed a scopo di intimidazione sparò un colpo di fucile in aria.

Al rumore del colpo accorsero immediatamente il sottufficiale e gli altri componenti la squadriglia. Il brigadiere Contini si rese subito conto dello stato anormale del militare e, disarmatolo, provvide a medicare il La Barbera che aveva riportato alcune escoriazioni alla testa durante la colluttazione avuta con il carabiniere, quando questi lo aveva addossato al muro.

Da una immediata inchiesta svolta sul posto è stato possibile stabilire che gli eccessi del carabiniere Petrone erano stati

commessi in istato di sovraeccitazione dovuta ad una sua latente infermità nevrasteniforme, onde il militare venne ricoverato all'ospedale militare di Palermo. Egli, ora, per quanto rientrato alla legione, non ha ripreso servizio, ed è in attesa di definitivi accertamenti sanitari. Il Petrone potrà essere dichiarato non idoneo al servizio, mentre, se idoneo, verrà sottoposto ad un procedimento disciplinare, che potrà portare al suo allontanamento dall'arma.

PRESIDENTE. L'onorevole Sala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALA. È inutile dire che non posso dichiararmi soddisfatto. Infatti, il sottosegretario di Stato, pur ammettendo il caso di Baucina e soffermandosi al riguardo, non risponde ad altri casi del genere di cui è a conoscenza il Ministero dell'interno, anche perché è già stata presentata in precedenza un'altra interrogazione con risposta scritta, in cui vengono denunciati casi del genere che avvengono con frequenza nei numerosi paesi della Sicilia.

Ora, per quanto concerne il caso di Baucina io posso ammettere che il carabiniere abbia perduto il controllo, che in quel momento non fosse a posto, ma questo è dovuto anche alle direttive che si danno e all'ambiente in cui si vive in Sicilia. È vero o no che nela caserma dei carabinieri di Mazzara una persona ha perduto la vita in seguito alle bastonate ricevute in caserma? È vero o non è vero che diverse persone, le quali nel paese di Belmonte Mezzagno sono state arrestate, schiaffeggiate e bastonate perché non sapevano chi era stato ad imbrattare i muri del paese con iscrizioni contro la guerra o se lo sapevano non volevano dirlo? È vero o non è vero che la signora Sino a San Giuseppe Iato è stata assassinata entro la propria casa dalla sparatoria indiscriminata dei carabinieri; e che poi in seguito venne arrestato il giovane Durini e bastonato per non essersi voluto dichiarare colpevole dell'assassinio della Sino?

Come posso dichiararmi soddisfatto quando da parte del Governo si ammette la veridicità dei fatti, ma non si cerca di dare delle direttive o di creare un ambiente nei nostri paesi per cui possa esserci, come è giusto che ci debba essere, un regime di comprensione fra il popolo minuto e le autorità, invece della prepotenza dei gruppi che dominano nel paese, che sono poi quelli che danno le direttive ai carabinieri?

Mi rivolgo perciò alla Presidenza affinché curi che le risposte ad interrogazioni siano date in modo che il deputato possa portare

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

una certa pace nel proprio paese e nello stesso tempo in modo da richiamare i signori che sono investiti di autorità nei vari paesi a non sottomettersi tanto al predominio dei vari capocchia locali, i quali possono essere e sono più o meno liberali o clericali. E vadano pure a confessarsi tutte le mattine per farsi perdonare i loro misfatti, ma la legge venga applicata come è giusto, senza guardare in faccia a nessuno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo oppormi a frasi eccessive, tanto più fuori luogo quando contemporaneamente si parla di distensione. In Sicilia come in ogni parte d'Italia il Ministero ha dato sempre una sola consegna, quella di fare applicare la legge.

SALA. Le ho rivolto una domanda.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa domanda nell'interrogazione non v'è: si parla di un fatto solo, e ad esso ho risposto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Palazzolo, al ministro del commercio con l'estero, « per sapere se è a sua conoscenza: a) che il 6 aprile 1950 ha avuto luogo a Francoforte una riunione fra la delegazione tedesca ed una sedicente delegazione italiana, nella quale sono stati fissati i seguenti contingenti per le esportazioni in Germania: agrumi dollari due milioni; frutta fresca e ortaggi dollari due milioni; frutta secca e prodotti conservati dollari un milione; b) che il sindacato nazionale degli esportatori di agrumi di Palermo non fu invitato a detta riunione, sebbene ne avesse assoluto diritto e ne avesse fatta formale richiesta al Ministero del commercio con l'estero ed all'Istituto per il commercio con l'estero. Ciò premesso, l'interrogante chiede quali provvedimenti l'onorevole ministro intenda adottare, considerato che l'assenza del sindacato nazionale di esportatori di agrumi consenti alla delegazione di cui sopra di fissare per gli agrumi un contingente assolutamente sproporzionato rispetto agli altri prodotti, con gravissimo danno della Sicilia e delle zone agrumarie del mezzogiorno d'Italia ».

A questa interrogazione è già stata data risposta scritta, con il consenso dell'onorevole interrogante.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quale piano abbia predisposto per il rafforzamento degli argini del fiume Senio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Trattando di altra interrogazione dello stesso onorevole Preti in data 27 maggio ebbi occasione di dare notizia all'onorevole interrogante dei provvedimenti che erano stati adottati e che erano in programma per ovviare ai danni prodotti dall'alluvione dei fiumi maggiori dell'Emilia; ed ebbi quindi occasione anche di accennare ai provvedimenti riguardanti particolarmente il fiume Senio, a cui si riferisce l'interrogazione odierna. Ritengo quindi di avere poco da aggiungere a quanto dissi allora allo stesso onorevole Preti, se non questo: che per i lavori riguardanti particolarmente il Senio sono stati già adottati dei provvedimenti, sono già in corso dei lavori e in particolare sono di prossimo inizio i lavori di cui feci cenno nell'altra risposta, finanziati sulla legge n. 460 del 12 luglio 1949 per 60 milioni specificatamente per il fiume Senio e in particolare ancora soprattutto per la zona adiacente al ricostruendo comune di Alfonsine. Posso anche aggiungere che il Ministero dell'agricoltura ha in corso, tramite il consorzio dei bacini montani di Brisighella, lavori per 20 milioni nel tronco a monte del fiume. E posso infine informare l'onorevole interrogante che in questi giorni è stato approvato dal Consiglio dei ministri e sarà presentato al Parlamento immediatamente uno speciale provvedimento che prevede la spesa di 2 miliardi e 200 milioni per provvedere ai lavori indispensabili relativi ai corsi d'acqua che hanno dato luogo ai maggiori danni nel recente inverno e dal quale disegno di legge trarremo la possibilità di dar corso ad ulteriori lavori anche per il fiume Senio.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Le buone intenzioni da parte del Ministero dei lavori pubblici non mancano: solo vorrei raccomandare una maggiore celerità, perché mi sembra che le cose vadano un pochino a rilento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sansone e Cacciatore, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere alla stregua di quale disposizione è stata trattenuta agli impiegati dipendenti dal Ministero dell'agricoltura, che hanno scioperato il giorno 22 marzo 1950, la corrispondente giornata di stipendio. E se non crede che, così operando esso ministro abbia palesemente violato la Costituzione e le

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

norme sullo stato giuridico degli impiegati statali ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, si intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Belloni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « per sapere: a) se consentono nel riconoscere che l'attuale stato della legislazione tributaria non è in armonia col principio della certezza del diritto, mal corrisponde alla limpidezza normativa necessaria, alla moralizzazione della funzione fiscale e alla formazione di una rispettabile coscienza tributaria, e dà luogo a deprecabili complicazioni e inconvenienti; b) se il Governo conviene nel ritenere utile e urgente la pubblicazione cronologica ufficiale di tutte le norme legislative vigenti relative alle imposizioni tributarie, impegnandosi a fornire questo testo in attesa della auspicata revisione di tutto il presente sistema tributario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Premetto che rispondo all'onorevole Belloni anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Non è da oggi che la necessità del riordinamento dei vari settori della legislazione affiora e pone i suoi imperativi. Si può dire che si tratta di un fenomeno che si verifica sistematicamente in ogni ramo del diritto tutte le volte che sulla stessa materia, sotto la spinta delle mutate condizioni storiche, sociali ed economiche, siano emanate successivamente più leggi e che ciascuna di queste abbia abrogato in parte o modificato quelle anteriori, per cui si pone il problema del loro riordinamento e coordinamento.

Dopo la prima guerra mondiale, il riordinamento delle norme tributarie venne attuato nel 1923 con l'emanazione di testi unici, ai quali si aggiunse nel 1931 quello per la finanza locale. In linea generale, essi non hanno subito sostanziali modifiche fino allo scoppio della nuova guerra che ha imposto l'emanazione di numerosi altri provvedimenti legislativi per adeguare l'apparato tributario alle necessità straordinarie di bilancio ed alle mutate condizioni economiche e sociali della nazione.

È quindi dopo la guerra 1940-45 che si è ripresentata, viva ed impellente, la necessità di un nuovo coordinamento della legislazione fiscale per quelle ragioni di ordine e di chiarezza di cui oggi si rende giustamente interprete l'onorevole interrogante.

Mancherei ad un dovere di sincerità, anche nei riguardi di coloro che mi hanno preceduto, se non dicessi che l'amministrazione si è già da tempo resa conto dell'importanza di questo problema e non ha mancato di fare il possibile per avviarlo a rapide soluzioni, meta che sarà certamente raggiunta nel più breve tempo possibile, anche se non è dato ancora fissarne esattamente la data.

Nell'attesa, non si ravvisa opportuno addivvenire ad una pubblicazione cronologica ufficiale di tutte le vigenti norme tributarie, data la mole che una tale pubblicazione verrebbe ad assumere, con conseguente mancanza di praticità, e ciò a prescindere dalla spesa e dal lavoro che essa richiederebbe nelle attuali difficili condizioni in cui l'amministrazione è costretta ad operare per la deficienza numerica del personale di concetto.

Si ritiene preferibile perciò accelerare il riordinamento per settori della complessa materia, raggruppando in distinte pubblicazioni tutte le norme che riguardano un determinato tributo od un gruppo di tributi affini.

Notevoli, in questo processo di riordinamento già in corso, sono le pubblicazioni curate dalla direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari ed edite dalla Libreria dello Stato, sotto il titolo di *Leggi del registro*, raccolta aggiornata e coordinata delle norme emanate a tutto il 30 giugno 1949; la *Legge tributaria sulle successioni* aggiornata a tutto il 31 dicembre 1949, l'*Imposta generale sulla entrata* aggiornata al 28 febbraio 1949 (le modificazioni successive intervenute non hanno particolare rilievo). Merita anche di essere citata la pubblicazione della legge fondamentale del 1947 in materia di tasse sulle concessioni governative, raccolta in apposito volumetto insieme alle istruzioni ministeriali e quella delle successive modifiche portate dalla legge 26 gennaio, n. 10.

Per le tasse di bollo sarà provveduto non appena emanata la nuova legge e la relativa tabella, il cui progetto è già pronto.

Non si è trascurato anche il settore dei privilegi, oggi numerosissimi specie nel campo dell'imposizione indiretta e a tal uopo è stata aggiornata al 31 dicembre 1949, con la pubblicazione di un secondo volume, una precedente pubblicazione curata dalla direzione generale delle tasse.

Per le imposte dirette si sta predisponendo il testo unico delle leggi sull'imposta di ricchezza mobile, lavoro poderoso ove si consideri che la legge fondamentale risale al 1877, e non si trascurano frattanto l'aggiornamento e il coordinamento della legislazione riguar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

dante gli altri tributi diretti di minore importanza. Analogo lavoro si sta facendo per l'imposta complementare, per l'imposta fondiaria e sui fabbricati e per la legge sulla riscossione delle imposte dirette.

Infine, per quanto riguarda la finanza locale, il testo unico del 14 settembre 1931, n. 1175, ha subito notevoli e profonde modificazioni, ma non si è ancora provveduto in proposito perché la materia dei tributi locali non ha riacquisito ancora quel grado di stabilità che è condizione essenziale per la raccolta delle varie disposizioni in un testo organico, dovendosi, anzi, riesaminare a fondo l'intero problema della finanza locale appena l'auspicato miglioramento delle condizioni generali o delle finanze statali avranno spiegato i loro effetti.

A ciò si aggiunga che il campo dei tributi locali è strettamente connesso a quello dell'ordinamento amministrativo dei comuni, delle province, ed ora anche delle regioni: ordinamento tuttora in attesa di un assetto definitivo, in base ai principi fissati dalla Costituzione della Repubblica.

Assicuro peraltro che il problema è tenuto in particolare evidenza dall'amministrazione finanziaria, al fine di addivenire all'augurato riordinamento appena saranno attuati i presupposti di ordine amministrativo ed economico necessari per una razionale soluzione dei problemi della finanza locale.

In materia di legislazione doganale riuscirebbe utile concentrare nel testo legislativo fondamentale la disciplina dei vari istituti doganali inclusi in altre leggi. Se non che motivi di opportunità, consigliano, per il momento, di soprassedervi. Infatti, sarebbe prematura qualunque previsione dati i programmi delle unioni doganali in corso e i nuovi indirizzi che vanno concretandosi in materia di organizzazione internazionale degli scambi.

Giova, però, osservare che viene curata la pubblicazione periodica di un bollettino ufficiale nel quale sono inserite tutte le leggi e le norme integrative che concernono la materia doganale e delle imposte di fabbricazione, nonché di tutte le disposizioni che presentano un interesse più o meno diretto per l'applicazione delle imposte in parola.

Per quanto riguarda i tributi diretti straordinari, il problema posto dall'onorevole interrogante è meno sentito ed urgente per quel gruppo di tributi per i quali è già scaduto od è di imminente scadenza il diritto d'azione della finanza: senza dire che per questo gruppo di tributi esistono poche leggi

fondamentali, in vigore da epoca relativamente recente, per le quali difficilmente possono verificarsi incertezze d'orientamento d'una qualche importanza (profitti di regime, di guerra e di contigenza). Diverso è il caso dell'altro settore dell'imposizione diretta straordinaria, che è ancora in pieno movimento, quello cioè delle tre imposte straordinarie sul patrimonio.

Il Governo, in esecuzione della delega conferitagli con l'articolo 27 della legge 10 novembre 1949, n. 805, ha provveduto ad emanare il testo unico delle disposizioni riguardanti le imposte straordinarie sul patrimonio, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 9 maggio di quest'anno. È ora in corso di stampa il volume contenente il detto testo unico e tutte le disposizioni ministeriali relative.

Quanto esposto io credo dimostri con sufficienza come l'amministrazione ha fatto e sta facendo tutto il possibile per arrivare a quel pieno coordinamento legislativo in modo che la completa, difficile e, diciamo pure, non sempre simpatica materia tributaria venga presentata nel modo migliore per l'intelligenza dei contribuenti e per la migliore applicazione delle norme stesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Belloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLONI. Ringrazio anzitutto il rappresentante del Governo per la diligente, ampia, complessa risposta datami. Quanto a dichiarare se sono soddisfatto o meno, debbo distinguere: sono certamente soddisfatto dei riconoscimenti, delle promesse, delle indicazioni che sono contenute nella risposta dell'onorevole sottosegretario. Purtroppo non posso essere soddisfatto della negazione data alla seconda parte della mia interrogazione. Io chiedevo che per la certezza del diritto, che è elemento da considerare al di sopra di quelle che possono essere le preoccupazioni contingenti della spesa che il provvedimento avrebbe richiesto, fosse effettuata (non potendosi fare il testo unico, cioè il coordinamento, di una materia così fluida) almeno la pubblicazione di tutte quelle parti delle leggi che non sono decadute, in modo da mettere sotto gli occhi dei contribuenti e degli studiosi il materiale sul quale il pensiero deve organizzarsi.

Questa mia insoddisfazione non ha bisogno di essere ora illustrata; è stata illustrata abbastanza dalle considerazioni che sono contenute nel testo stesso della interrogazione. È chiaro l'enorme valore che ha, sia per la vita pratica ai fini della legislazione tributaria,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

sia per la vita morale del paese, la certezza del diritto che in questo campo manca: e purtroppo continua a mancare gravissimamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Longoni ed Arcaini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i criteri informativi adottati o ché si intendono adottare per la ripartizione delle concessioni del contributo dello Stato agli enti locali per l'attuazione delle opere pubbliche della provincia di Milano ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti si intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Delle Fave, Arcangeli e Coli, al ministro della marina mercantile, « per conoscere i motivi per i quali il 6 maggio 1950 non sia stato effettuato in Ancona il varo della quarta nave commessa a quel cantiere dal governo norvegese, che, per l'occasione si era fatto rappresentare dal ministro dei trasporti e da un'apposita delegazione. E per conoscere, altresì, se e quali provvedimenti erano stati predisposti per evitare un fatto così grave, che certamente non conferisce prestigio al lavoro ed all'industria italiana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. L'agitazione degli operai del cantiere navale di Ancona, che portò alla sospensione delle operazioni del varo della motonave commissionata dalla società norvegese, fu occasionata dal licenziamento di quindici operai disposto dalla direzione dello stabilimento a seguito di accordi conclusi precedentemente con la commissione interna del cantiere stesso, pochi giorni prima della data fissata con gli armatori norvegesi per il varo della nave.

In conseguenza dei licenziamenti ed, evidentemente, approfittando della situazione, la predetta commissione stabilì che non dovesse essere più eseguito alcun lavoro straordinario. La direzione del cantiere, non ritenendo possibile portare a compimento le operazioni preparatorie del varo attraverso lo impiego della manodopera nelle sole ore lavorative ordinarie, decise di non attuare il varo per la data predetta.

Informato della vertenza il Ministero delle marina mercantile diede subito disposizioni al prefetto di Ancona affinché cercasse di comporre la vertenza. È da notare che la direzione del cantiere si dichiarò in quella occasione disposta a revocare il licenziamento di quattro operai licenziati per malattia. Questa

concessione della ditta non trovò l'adesione della commissione interna. L'esame della vertenza, tuttavia, continuò in sede sindacale sia presso la locale associazione degli industriali che presso il competente ufficio del lavoro, nell'auspicato intento di trovare un punto di incontro fra le opposte parti.

La mattina del 17 maggio il prefetto di Ancona convocò i rappresentanti della società norvegese, quelli dell'ispettorato provinciale del lavoro e quelli della commissione interna. Fu finalmente raggiunto il seguente accordo: 1°) riammissione in servizio di quattro operai licenziati per infermità; 2°) riassunzione di cinque operai che avevano contestato il licenziamento, coll'intesa che i medesimi allo stesso tempo avrebbero dato le dimissioni; 3°) corresponsione ai cinque operai licenziati di una indennità extra-contrattuale di 200 mila lire ciascuno da parte del committente norvegese.

Le operazioni di varo furono così, con notevole ritardo, effettuate la mattina del 18 maggio, alle ore 10, alla presenza dei soli operai. L'impressione determinata dal ritardo del varo non ha bisogno di essere commentata. Io voglio soltanto aggiungere che, a capo della delegazione norvegese che si era recata ad Ancona per assistere al varo, vi era anche il ministro dei trasporti della Norvegia. È evidente che ogni mio commento non basterebbe a riprodurre la sfavorevole impressione che i componenti la delegazione hanno riportato di questo ritardo effettuato nel varo. Dirò di più, che le commesse che vengono passate ai nostri cantieri, soprattutto da nazioni estere, sono essenziali al lavoro delle maestranze cantieristiche italiane, e che episodi del genere — come già stiamo constatando — non fanno altro che produrre il fermo delle commesse stesse, e quindi, il mancato afflusso da parte di commissionari stranieri di costruzioni navali nei nostri cantieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Delle Fave ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELLE FAVE. Come l'onorevole sottosegretario sa molto bene, l'interrogazione è superata nel fatto specifico che l'ha provocata; e, in verità, l'interrogazione non era tanto diretta ad accertare il fatto, quanto ad affermare un principio.

In merito al fatto, do atto dell'esattezza con la quale l'onorevole sottosegretario l'ha esposto, e del superamento della situazione nella quale quell'episodio specifico era incastonato.

Non voglio qui ricordare quella situazione di fatto e non voglio ricordare — perchè non

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

è questo l'oggetto dell'interrogazione — tutti gli sforzi fatti per il cantiere navale di Ancona perché fosse messo in grado di superare una crisi temporanea che si era particolarmente acuita tre o quattro mesi fa. A questo riguardo devo rilevare e dare atto con piacere al Ministero della marina mercantile, e in modo particolare all'onorevole sottosegretario Tambroni, degli sforzi fatti per superare quella crisi, perché il lavoro fosse assicurato alle maestranze e la minaccia di trecento licenziamenti nel cantiere di Ancona fosse completamente sventata. In merito all'episodio specifico giova ricordare che i 15 operai licenziati in seguito ad accordo della direzione con le maestranze erano la parte residuale dei trecento operai minacciati di licenziamento i quali furono in blocco salvati dall'intervento delle autorità tutorie e in modo particolare dell'onorevole sottosegretario per la marina mercantile. I 15 operai licenziati d'accordo fra le parti erano alcuni licenziati per indisciplina, altri licenziati per malattia. Nelle diverse riunioni che si tennero in Ancona per fronteggiare questa situazione fu energicamente rilevato dal sottoscritto che i malati potevano richiedere alla collettività di essere ricoverati a spese dello Stato qualora ne avessero diritto, mentre gli indisciplinati dovevano senz'altro essere allontanati dal posto di lavoro. Comunque, non potevano pretendere questi 15 operai, in questa condizione, di rimanere a lavorare nel cantiere.

Ora, è gravissimo che, superata così brillantemente — lo devo dichiarare — la situazione del cantiere di Ancona fino al punto che per parecchio tempo il lavoro è assicurato alle maestranze, da parte della commissione interna di quel cantiere si approfitti del varo di una nave commessa da un governo estero, da un governo che è stato costantemente ottimo cliente dei cantieri italiani, si approfitti, dicevo, di questo varo per ripresentare, in forma più acuta, la questione dei 15 licenziamenti già concordati allo scopo di ricattare la direzione e le autorità perché fosse in quel momento concesso ed ottenuto quello che non si poteva né si doveva concedere.

Ora, la mia interrogazione aveva non tanto l'intenzione di accertare il fatto quanto quella di affermare un principio. Il fatto è superato come è stato superato. Il prefetto di Ancona sollecitò il Ministero della marina mercantile nella persona dell'onorevole sottosegretario ed ha fatto quello che ha potuto. Non voglio giudicare quell'azione, se potesse

o non potesse essere più energica in quella occasione.

Però avrei desiderato — ecco perché la mia soddisfazione è soltanto parziale — che l'onorevole sottosegretario avesse affermato con più energia il principio che le questioni sindacali, anche se fondate — e questa non era fondata, ma effetto di una evidente speculazione — dovrebbero trovare una remora di fronte all'onore nazionale, quando è in gioco il buon nome del paese.

Per l'occasione, come ha ricordato l'onorevole sottosegretario, si è recato in Ancona lo stesso ministro dei trasporti del governo norvegese: bisognava fare l'impossibile per non esporci ad una brutta figura e per non danneggiare gli interessi delle stesse maestranze. Ché se la Norvegia, nostra ottima cliente in fatto di commesse navali, dovesse rallentare od interrompere le sue ordinazioni credo che i primi ad essere danneggiati sarebbero appunto i lavoratori.

Ecco perché avrei desiderato una affermazione più recisa di questo principio, e quindi l'impegno da parte del Governo che in casi analoghi il suo intervento sarà più drastico, in modo da dare l'impressione che quando è in giuoco il buon nome d'Italia non siamo disposti a transigere per nessun motivo.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli Giulietti e Mazza, al ministro della marina mercantile, rispettivamente, « per sapere le ragioni per le quali ha ridotto una parte dell'avvicendamento dei marittimi »; e « per sapere se è vero che s'intenda abolire, nel campo delle Compagnie di preminente interesse nazionale, il turno di avvicendamento nella misura del 30 per cento. Tale abolizione, danneggiando gravemente gli interessi della generosa classe marinara italiana, creerebbe una insostenibile situazione ».

Lo svolgimento di queste interrogazioni è rinviato, d'accordo fra interroganti e Governo, ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Liguori, Cimenti e Russo Carlo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se e come intendano disciplinare le locazioni degli immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, approssimandosi la scadenza del termine del 31 dicembre 1950, prevista dal decreto luogotenenziale 16 aprile 1948, n. 540, per la proroga ».

Il signor commissario per il turismo ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

ROMANI, *Commissario per il turismo*. Rispondo per la Presidenza del Consiglio ed anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

Sono lieto che questa interrogazione sia stata presentata per dare modo di mettere in luce il problema del rinnovo delle affittanze alberghiere e della proroga del vincolo alberghiero, e sono grato soprattutto che questa interrogazione sia stata presentata dall'onorevole Liguori che, come segretario del Comitato parlamentare per il turismo, dedica tutta la sua solerte attività e la sua intelligente comprensione alla soluzione di problemi interessanti il turismo.

A questo riguardo mi richiamo alla risposta data ad analoga interrogazione dei senatori Persico e Gasparotto e, come ebbi a dire in quella occasione, debbo qui confermare che il Commissariato si è da tempo occupato di porre allo studio la materia della disciplina del vincolo delle locazioni per uso alberghiero, in vista della cessazione, col 31 dicembre dell'anno in corso, delle locazioni attuali.

Un primo schema legislativo è già stato presentato nel mese di gennaio e trasmesso per le eventuali osservazioni ai dicasteri di grazia e giustizia, dell'interno, dell'industria e commercio, del tesoro, i quali hanno in materia competenza concorrente. Tali dicasteri hanno formulato le loro osservazioni, sia in ordine formale che sostanziale, e di esse il Commissariato ha tenuto conto nella relazione di un secondo e completo testo, che è stato già trasmesso alla Presidenza del Consiglio, per essere poi sottoposto alle Camere.

Va precisato, anzitutto, che la regolamentazione vigente per gli immobili a uso alberghiero, diversamente di quella degli altri immobili urbani, è duplice e discende da due fonti legislative diverse. Sussiste il vincolo della proroga legale della locazione e del blocco delle pigioni attuato dal decreto legislativo del 6 dicembre 1946 numero 424, e dal decreto legislativo 16 aprile 1948, numero 540, avente vigore fino al 31 dicembre 1950.

E sussiste inoltre il vincolo della destinazione, con la conseguente limitazione dell'esercizio del diritto di proprietà, imposto agli immobili prevalentemente adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda dalla legge 24 luglio 1936, n. 1692, caduta dal vigore il 31 dicembre 1943 e ripristinata, con decreto legislativo 19 maggio 1945, n. 117, che ne ha prorogato la validità sino al 15 aprile 1951.

Siamo, dunque, per questo settore, di fronte ad una regolamentazione severa, che coarctisce il libero esercizio del diritto di proprietà.

La categoria dei proprietari di immobili destinati ad uso di albergo, pensione o locanda, si ritiene sacrificata, adducendo che gli albergatori gestori hanno avuto la possibilità di adeguare il prezzo dei servizi al multiplo normale dell'unità monetaria, in correlazione alla svalutazione della lira. E non solo essi avrebbero conservato, perciò, inalterato il rapporto tra prezzi e costi rispetto al periodo pre-bellico, ma non sono nemmeno più preoccupati della carenza del flusso turistico, che si era verificata solo contingentemente nell'immediato dopo guerra, e che ora è un fatto superato.

Senonchè, la necessità di una ulteriore permanenza di cotesto duplice vincolo si presenta inevitabile. Le ragioni che lo impongono e che lo giustificano trascendono il confine e il rispetto degli interessi privatistici e sono da ricercarsi nei preminenti interessi nazionali, dei quali l'incremento del movimento turistico è uno degli aspetti più notevoli.

Ora, come è evidente, cotesto incremento è strettamente legato, anzi addirittura subordinato al corrispondente incremento del patrimonio alberghiero nazionale o per lo meno al suo mantenimento.

Sul medesimo identico piano vanno collocate le vigenti provvidenze legislative, che il Governo si è reso diligente di promuovere, per indirizzare l'iniziativa ed il capitale privato verso il settore della ricostruzione alberghiera. E per il numero ingente di progettazioni nuove, che sono state presentate al Commissariato, e per le costruzioni già in corso, anche indipendentemente dalle provvidenze E. R. P. per il turismo, è da presumere che tra non molto l'equilibrio fra la capacità ricettiva del paese e le correnti turistiche che vi affluiscono potrà essere raggiunto. Ma, ripeto, allo stato attuale delle cose è estremamente necessario protrarre il vincolo.

Tuttavia, sono stati apportati dei temperamenti, quali l'esenzione, per gli alberghi di quarta categoria, per le pensioni di terza categoria nonché per quelle locande che non occupano l'intero stabile, tutte aziende che per le loro caratteristiche particolari non si dimostrano essenziali al conseguimento di quelle finalità turistiche cui sopra accennavo.

Si è concesso altresì un altro vantaggio economico ai proprietari degli immobili vincolati, consentendo una ulteriore elevazione dei canoni di affitto a seconda dell'epoca in cui il contratto di locazione è stato concluso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

Inoltre, codesto blocco è stato limitato al 31 dicembre 1951, dalla quale data essi seguiranno la stessa sorte di tutte le altre aziende commerciali.

L'aver portato le due categorie, dei gestori e dei proprietari di immobili, su un piano se non di perfetta intesa almeno di reciproca comprensione, è stato frutto di numerose convocazioni delle parti e di lunghe discussioni. Voglio perciò sperare che da queste brevi delucidazioni gli onorevoli interroganti trarranno la convinzione e si renderanno conto appieno della sollecita cura con cui il Commissariato segue la complessa questione alberghiera sotto l'aspetto principale degli interessi turistici nazionali e al tempo stesso tenendo conto degli interessi privatistici delle categorie interessate.

La presentazione del disegno di legge governativo darà modo di esaminare tutti gli aspetti del non facile problema da parte delle due Camere o, preferibilmente, delle Commissioni parlamentari in sede legislativa, sul cui solerte interessamento si confida per l'approvazione in tempo utile del disegno di legge medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Liguori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIGUORI. Ringrazio anzitutto il commissario Romani per le cortesi espressioni che ha avuto a mio riguardo e nei confronti dei colleghi che con me si interessano dei problemi turistici.

Non è il caso, in questa sede, di esaminare i criteri cui si ispirano i preannunziati disegni di legge. Ne parleremo a suo tempo.

Prendo atto delle ampie dichiarazioni fatte ed insisto soprattutto affinché al più presto venga presentato questo schema di legge. Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che il Commissariato ha dovuto affrontare, del fatto che vari ministeri erano interessati e che si è cercato — giustamente — di contemperare le esigenze dei proprietari di immobili con quelle degli albergatori. Ma, poiché la scadenza del 31 dicembre 1950 è vicina, formulo voti che al più presto le Camere siano investite di questo problema come di quello relativo alla proroga del vincolo alberghiero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Massola, ai ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, «sul comportamento dell'attuale direzione del cantiere navale di Ancona, la quale, avendo rotto il contratto sindacale procedendo ad ingiusti licenziamenti di lavoratori e avendo spinto la mae-

stranza del cantiere all'agitazione, provocando così il ritardo al varo di una nave costruita per conto della Norvegia, attraverso una stampa compiacente, ha iniziato una ignobile campagna di diffamazione contro la maestranza dei cantieri navali di Ancona».

Poiché l'onorevole Massola non è presente, s'intende che l'abbia ritirata.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTESE, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere per quali motivi è stata esclusa la licenza magistrale dai titoli di ammissione alle Accademie militari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3125)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo cui il Consiglio dei Ministri avrebbe accantonato la proposta del Ministro del tesoro, già annunciata dalla stampa, di assegnare al benemerito Comitato nazionale « Pro vittime politiche » per l'esercizio 1950-51 un finanziamento di lire 50 milioni per l'esplicazione dei suoi compiti assistenziali e ciò in considerazione che, anche a questa categoria di assistibili dovrebbe provvedere il Ministero dell'interno tramite i propri organi e con i propri fondi.

« Per sapere altresì, dato che la notizia di cui sopra sia esatta, se non ravvisi l'opportunità di rivedere tale decisione, che praticamente importa la liquidazione del Comitato stesso e quindi la cessazione oltre che dell'assistenza materiale che esso provvedeva ad assicurare, con scrupolo e con una conoscenza di situazioni familiari e personali che esso soltanto possiede, ma anche di quella morale di cui è sempre bisognosa la categoria delle vittime politiche che ancora e non per colpa propria, risentono delle conseguenze delle persecuzioni subite sotto il cessato regime fascista. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3126)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, relativamente all'Ente nazionale

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

assistenza orfani lavoratori italiani (E.N.A. O.L.I.) di cui al decreto legislativo 23 marzo 1949, per quali motivi il regolamento previsto dall'articolo 5 del predetto decreto non sia stato ancora emanato; per sapere inoltre se sia a conoscenza delle disposizioni impartite dagli organi dirigenti dell'Ente, per effetto delle quali, in violazione delle norme statutarie:

a) l'ammissione e la permanenza nei collegi-convitto dell'Ente è subordinata alla fornitura del corredo da parte delle famiglie;

b) la paga degli orfani collocati come apprendisti presso laboratori esterni viene incamerata dall'Ente in ragione del 50 per cento e accantonata per l'altro 50 per cento allo scopo di costituire un « premio potenziale » che dovrebbe essere corrisposto agli orfani a libito dei dirigenti dell'Ente solo al raggiungimento del 18° anno d'età, all'atto delle dimissioni dal Collegio.

« Per sapere, infine, qualora ravvisi l'arbitrarietà di tali disposizioni, quali provvedimenti intenda prendere a carico dei responsabili e a tutela dei diritti ed interessi degli orfani e delle loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3127)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se e come intendano effettivamente di prorogare il termine di cui all'articolo 4 della legge 29 luglio 1949, n. 531, che andrà fatalmente per scadere al 23 agosto prossimo: e ciò in considerazione che gli aventi diritto alla maggiorazione dei contributi-terremoto non hanno potuto provvedere ai prescritti adempimenti non per loro negligenza, ma per le perplessità interpretative cui ha dato luogo la legge in questione; legge che andrebbe completamente frustrata se il termine di cui all'articolo succitato non dovesse avere la richiesta promessa e tanto ormai attesa proroga. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3128)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non consideri opportuno, nei riguardi di coloro che sono entrati nei ruoli soltanto in questi ultimi tempi, non avendo potuto prima partecipare ai concorsi per mancanza dei requisiti politici richiesti dal fascismo, ritenere riscattato d'ufficio, sia, agli effetti della ricostruzione della carriera, sia a quelli della pensione, il periodo di supplenza dai medesimi

fatto — in base ai documenti già in possesso del Ministero — ed in modo particolare, il computo degli anni di supplenza al grado cui oggi sarebbero pervenuti gli interessati, se non fossero stati impediti di partecipare ai concorsi da un atto positivo di persecuzione politica, annullamento del periodo triennale di prova, riduzione al minimo, se non annullamento completo, dei versamenti per il riscatto degli anni di supplenze agli effetti della pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3129)

« SILIPO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

PAOLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di voler sollecitare il ministro dell'interno affinché stabilisca che si discuta al più presto la mia interpellanza urgentissima relativa al divieto della raccolta di firme per l'uso della bomba atomica deciso dal prefetto di Chieti.

PRESIDENTE. Informerò il ministro interessato della sua richiesta e lo solleciterò nel senso che ella ha invocato.

La seduta termina alle 12,30

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
11 luglio 1950.*

Alle ore 10:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

BARTOLE e COPPI ALESSANDRO: Provvedimenti per il completamento del nuovo Ospedale Policlinico di Modena. (1415).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1328, recante norme per la effettuazione della lotteria Italia. (1230). — *Relatore Salizzoni.*

Delega al Governo per la soppressione della razione viveri individuale del personale militare e di quello appartenente ai corpi militarmente organizzati, la regolamentazione del trattamento vitto delle mense obbligatorie di servizio, nonché la revisione del trattamento economico accessorio. (*Approvato dal Senato*). (1387). — *Relatore Vocino.*

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1950

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1278). — *Relatore* Montini.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1310). — *Relatore* Ambrosini.

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1278). — *Relatore* Montini.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1310). — *Relatore* Ambrosini.

Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno). (*Urgenza*).

(1170). — *Relatori*: Jervolino Angelo Raffaele, per la maggioranza, e Alicata, di minoranza.

Esecuzione di opere straordinarie e di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. (*Urgenza*). (1171). — *Relatori*: Angelini, per la maggioranza, e Matteucci, di minoranza.

Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri. (37). — *Relatore* Federici Maria.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO
